

CVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2
Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna. (Continuazione della discussione):	
RAIS, Presidente della Giunta	5
BARRANU	13
CARRUS	18
PUGGIONI	21
Disegno di legge: "Estensione al personale dipendente dell'Amministrazione regionale del trattamento economico per l'aggiunta di famiglia previsto per gli impiegati dello Stato" (133). (Discussione):	
CASTELLACCIO, relatore	23
SODDU	25
MURRU	26
PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	27
Disegno di legge: "Utilizzazione di assegnazioni statali per l'attività dei consultori familiari della soppressa ONMI e delle associazioni provinciali degli allevatori". (89). (Discussione):	
PRESIDENTE	28

Disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni e integrazioni". (159). (Discussione):

DEMARTIS	31
SATTA GABRIELE	33
CHESSA	34
CARRUS	36
ANEDDA	38
SODDU	39
PUGGIONI	40
PILI	40
Mozione (Annunzio)	2
Sull'ordine dei lavori:	
CATTE	13
CARRUS	13
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	31

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 gennaio 1981, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, in ordine alla questione sollevata dal gruppo democristiano, per la discussione nella Commissione in tempi ravvicinati della legge di iniziativa popolare sul bilinguismo, ha deciso di dare alla Commissione competente il termine fino a tutto febbraio.

Inoltre la Conferenza dei Presidenti di gruppo ha deciso di andare avanti con i lavori questa sera e domani mattina fino alle ore 13, secondo l'ordine del giorno che è affisso, quindi, dopo la replica del Presidente della Giunta, la discussione sugli ordini del giorno e la relativa votazione, si passerà al disegno di legge numero 154 concernente i provvedimenti di proroga dei contratti stipulati con i giovani assunti con la legge 285, e così di seguito; all'ordine del giorno sono stati aggiunti due provvedimenti, se l'Assemblea non ha nulla in contrario: il disegno di legge 133, concernente l'estensione degli assegni familiari ai dipendenti regionali, e il disegno di legge sulle calamità naturali in agricoltura.

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, Segretario:

"Mozione Piredda - Zurru - Ladu - Serra - Franceschi - Puddu - Moretti - Secci sui problemi energetici dello sviluppo sardo e sui pericoli della supercentrale di Cirras". (44)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione industriale in Sardegna.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Ordine del giorno Barranu - Fadda - Ghina-

mi - Piretta sulla situazione industriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta in ordine alla situazione dell'apparato industriale sardo,

CONSIDERATE le persistenti difficoltà del tessuto industriale regionale, in particolare per l'aggravamento della condizione produttiva e occupativa delle aziende tessili dell'area di Villacidro e per le difficoltà di reinserimento nel processo produttivo dei lavoratori delle aziende d'appalto;

RILEVATO che i provvedimenti adottati dal Parlamento nel mese di novembre dello scorso anno circa l'ingresso dell'ENI nella gestione della SIR, se hanno creato le condizioni per avviare il risanamento e lo sviluppo del gruppo chimico, non garantiscono di per sé che tale risanamento e tale sviluppo siano adeguati alle esigenze della chimica italiana, al ruolo che questo settore può avere nel determinare le posizioni che il nostro Paese acquisirà nella nuova divisione internazionale del lavoro e alle potenzialità produttive, professionali e di mercato delle aziende della SIR localizzate in Sardegna;

RILEVATO, inoltre, che la recente nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della SIR Finanziaria S.p.A., sia per le esclusioni, sia per le inclusioni sembra penalizzare gli interessi della Sardegna e prefigurare un incorporamento della SIR nell'ANIC e non, come previsto dalla legge, la fusione tra ANIC, SIR e Liquichimica;

CONSIDERATO che non è ancora stato predisposto un organico piano di intervento nel comparto delle fibre e che ciò determina ad Ottana il perdurare di una situazione precaria ed assistenziale e a Villacidro un duro attacco alla occupazione;

CONSTATATO, altresì, che se da un lato, con l'annunciato avvio dei lavori per la realizzazione a Portovesme del nuovo polo metallurgico per la lavorazione dello zinco e del piombo si compie un importante passo in direzione della creazione nell'Isola di una moderna base mine-

rario-metallurgica dei metalli non ferrosi, dall'altro lato sono carenti, nei piani della SAMIM e dell'EFIM concrete indicazioni di investimenti nel settore manifatturiero, condizione quest'ultima perché possa trovare completa attuazione il disposto dell'articolo 14 della legge n. 268 e perché, al tempo stesso, possa essere alleviata la grave situazione dei giovani disoccupati, a cominciare dall'area di Villacidro;

CONSIDERATO che è ormai possibile procedere all'attuazione del progetto di riattivazione delle miniere del bacino carbonifero del Sulcis e che è perciò necessario procedere alle ulteriori assunzioni di giovani disoccupati da qualificare per l'attività mineraria;

RILEVATO che persiste lo stato di crisi della cartiera di Arbatax e di una serie di aziende piccole e medie, in particolare nel comparto impiantistico, in quello tessile e in quello agroalimentare;

CONSIDERATO, infine, che pur tenendo conto dei necessari adeguamenti e aggiornamenti, è possibile attuare in alcune parti i progetti regionali di settore, industriali e agricoli, già predisposti;

impegna la Giunta regionale

a svolgere un'azione ferma e decisa nei confronti del Governo diretta ad ottenere:

1) il rispetto da parte dell'ENI dei tempi previsti per la presentazione e l'avvio ad attuazione del piano di risanamento finanziario e del piano di rilancio produttivo del gruppo SIR, a cominciare dal completamento del *cracking* della Rumianca di Cagliari;

2) la garanzia che tali piani consentano di utilizzare appieno il patrimonio tecnologico e professionale delle aziende del gruppo SIR-Rumianca per il rilancio del ruolo dell'industria chimica del nostro Paese nel mercato mondiale;

3) il mantenimento degli impegni occupativi e produttivi da parte della SNIA nell'area industriale sarda valutando il concorso della GEPI e delle finanziarie meridionali;

4) l'adeguamento del piano SAMIM in direzione delle attività manifatturiere da localizzare in Sardegna, avendo riguardo alla distribuzio-

ne delle iniziative sul territorio ed eventualmente predisponendo a tal fine l'aggiornamento del progetto regionale;

5) l'avvio ad attuazione del progetto di riattivazione delle miniere carbonifere del Sulcis e l'assunzione di impegni finanziari affinché siano concretamente verificate le possibilità di sperimentare i processi di gassificazione e liquificazione del carbone, nel quadro di un serio piano energetico nazionale;

6) la difesa e lo sviluppo del ruolo della cartiera di Arbatax, anche attraverso l'avvio di una diversificazione produttiva e di un organico intervento nel campo della forestazione produttiva da attuarsi in concorso con le finanziarie pubbliche operanti nel settore;

7) la convocazione della Conferenza prevista dall'articolo 4 della legge n. 268 come sede di verifica, di confronto e di impegno delle PP.SS. in Sardegna e come momento di partecipazione della Regione alla formulazione delle decisioni di investimento nell'Iso-
la delle imprese a prevalente partecipazione pubblica;

impegna altresì la Giunta

a) a chiedere un urgente incontro con il Governo per affrontare l'aggravamento della situazione produttiva della SIR;

b) ad attuare, per le parti immediatamente realizzabili, i progetti regionali industriali e agricoli;

c) a svolgere ogni azione capace di rendere possibile il reinserimento nel processo produttivo dei lavoratori attualmente in cassa integrazione;

d) a predisporre ogni atto che consenta di coordinare e di snellire la legislazione regionale in materia di credito in favore della piccola e media impresa, secondo quanto previsto dagli indirizzi e direttive per il programma di sviluppo approvati dal Consiglio regionale.

Il Consiglio regionale

consapevole del perdurare della crisi economica e sociale

auspica

un rinnovato e solidale impegno delle forze politiche e sociali dell'Isola affinché possano essere affrontati i problemi ancora aperti nell'apparato industriale sardo

e impegna la Giunta regionale

ad assumere tutte le iniziative in tale direzione. (1)

Ordine del giorno Puggioni - Marras - Castelluccio - Buzzanca sul piano energetico regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla situazione industriale;

CONSIDERATO che non solo i diversi tipi di industrializzazione ma anche la futura società è profondamente collegata con le scelte energetiche;

CONSIDERATO che l'economia basata sull'energia a basso costo e quindi sullo spreco energetico e la conseguente società dei consumi, che ne è derivata devono considerarsi superate e tale modello di sviluppo non può più essere perseguito;

CONSIDERATO, come sostenuto nelle direttive approvate dal Consiglio regionale, che l'alternativa non può essere rappresentata in Sardegna dal nucleare e neppure dal "tutto carbone" in quanto essi prefigurano la continuazione dell'attuale tipo di economia e società accentrate e basate sulla monocultura energetica;

CONSIDERATO che la soluzione del problema è invece collegata principalmente con fonti energetiche diversificate e rinnovabili ma ancora non commerciali;

CONSIDERATO che è urgente coprire il periodo di transizione tra le due società e i due tipi di consumi, e che tale transizione può essere in particolare coperta dal risparmio energetico;

CONSIDERATO che il problema è profondamente urgente,

impegna la Giunta regionale

a predisporre un immediato studio sui consumi energetici dell'Isola disaggregati per tipo di con-

sumo, al fine di reperire gli elementi indispensabili per la stesura di un piano energetico regionale atto a risolvere i problemi collegati con la transizione tra la società del petrolio e quella basata sulle energie rinnovabili. (2)

Ordine del giorno Gianoglio - Zurru - Ladu - Oppi - Carrus - Dettori sulle dichiarazioni del Presidente della Regione sulla situazione industriale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla situazione industriale in Sardegna;

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Regione sulla situazione industriale regionale;

RILEVATO che in esse non sono contenuti elementi utili né a formulare un compiuto giudizio sulla situazione esistente né a far emergere una linea di politica industriale adeguata alla gravità ed alla complessità della crisi industriale in atto;

CONSTATATO che le linee di politica industriale elaborate nel quadro della programmazione regionale dalle forze politiche presenti nel Consiglio e fatte proprie anche in atti concreti di precedenti Giunte regionali contengono i presupposti e le elaborazioni necessari a fare emergere una strategia organica di sviluppo industriale;

non le accoglie

ritenendole incomplete, insufficienti e riduttive rispetto alla gravità ed alla complessità della situazione;

impegna la Giunta regionale

a definire un quadro organico di proposte che dia al Consiglio una informativa completa sulla situazione industriale in Sardegna consentendo così allo stesso di valutarne la coerenza con gli obiettivi della programmazione regionale e la idoneità a realizzare il risanamento della base produttiva esistente nonché l'avvio di una nuova fase di sviluppo industriale della Regione. (3)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è doveroso, io credo, dare atto e ringraziare il Consiglio per l'ampiezza del dibattito e per gli approfondimenti che ci sono stati e che la Giunta non mancherà di tradurre in indicazioni operative nel lavoro di elaborazione e predisposizione del piano triennale, del bilancio annuale, dell'attività ordinaria di governo.

Al di là delle collocazioni dei vari gruppi politici consiliari e delle conseguenti posizioni talvolta anche polemiche, e sulle quali, mi consenta il Consiglio, non intendo soffermarmi, il dibattito che qui si è sviluppato ha registrato una larga convergenza in ordine ai problemi di contenuto, alle linee maestre di azione che la Regione dovrà portare avanti nell'immediato futuro. Da questo punto di vista, mi pare possano esistere, se lo si vuole, se si è animati da questa volontà politica, le condizioni per una conclusione unitaria del dibattito stesso; la Giunta, comunque, auspica una tale conclusione, anche perché sui problemi dello sviluppo e sulle battaglie necessarie per difendere ed accrescere gli spazi produttivi ed occupativi della nostra Isola è di grande valore, oltre che politico, pratico, il massimo consenso nella espressione della volontà del Consiglio regionale.

Questo, d'altra parte, è generalmente avvenuto in passato, in Consiglio; lo ricordava anche qualche collega, al di là delle differenti collocazioni di maggioranza o di minoranza dei gruppi consiliari, riuscendo così a creare sui problemi concreti e sulla salvaguardia degli interessi reali dei lavoratori e della Regione un largo, forte e compatto fronte unitario che ha consentito non soltanto il superamento di momenti estremamente difficili e delicati della nostra vita regionale, ma anche, perché non dirlo, una reale e vera supremazia degli interessi generali su quelli particolari di partito, relativi alle contingenti collocazioni consiliari.

Se si esclude la Democrazia Cristiana, che in tutto il periodo della nostra vita autonomistica ha partecipato sempre ai governi della nostra Regione, tutti gli altri partiti democratici, e il Partito comunista per la prima volta, hanno partecipato nel corso delle varie legislature, alternati-

vamente, a fasi di presenza in Giunta e a fasi di presenza sui banchi del Consiglio, magari nelle posizioni di opposizione; ebbene, proprio perché faccio parte anche di una forza politica che ha vissuto questi periodi, posso dire che, in passato, mai è mancata la supremazia degli interessi generali sugli interessi particolari che potevano essere dettati da una ragione di schieramento.

Questo è ancora più giusto, se si pensa alle grandi e difficili battaglie che dovremo condurre nei prossimi mesi, e per vincere le quali occorrerà che la Giunta e il Consiglio riescano a creare le condizioni per una grande mobilitazione del popolo sardo, per ottenere, ad esempio, non solo la salvaguardia degli assetti produttivi ed occupativi nei comparti oggi gestiti dal sistema delle partecipazioni statali, ma anche impegni seri e concreti, per nuove produzioni e più organiche iniziative capaci di suscitare nuovo sviluppo e quindi nuova occupazione.

Nei prossimi giorni sarà possibile fissare definitivamente la data della Conferenza sulle partecipazioni statali, ed è certo che, in quella sede, potranno essere verificati e ufficializzati i programmi e gli impegni, non solo dei grandi enti pubblici economici presenti in Sardegna, ma dello stesso Governo nazionale. Da subito però dobbiamo incalzare particolarmente l'ENI, e lo stesso Governo, per ottenere che la Regione partecipi attivamente alle discussioni in ordine ai programmi che a luglio dovranno essere presentati per la SIR-Rumianca. E' sotto i nostri occhi l'annuncio, comparso anche sulla stampa, dei dirigenti SIR-Rumianca sulle devastanti conseguenze che la mancata predisposizione di piani organici può comportare per quelle lavorazioni; siamo molto preoccupati quindi per le notizie, talvolta anche contraddittorie, ma sempre gravi che ci pervengono, senza che la Regione abbia però strumenti di conoscenza diretta, in modo da poter intervenire rapidamente, facendo sentire la nostra voce e difendendo i nostri interessi, fin dalla fase di elaborazione e formazione delle decisioni. Non posso quindi che ribadire quanto già dichiarato nella mia introduzione, associandomi ai colleghi del Consiglio che hanno giustamente posto l'accento su questo aspetto, e cioè che la Sardegna rivendica con forza la presenza di una propria rappresentanza

nel Comitato di gestione nel Gruppo SIR-Rumianca.

Non siamo disponibili, quindi, ad attendere passivamente decisioni tanto importanti per il destino della Sardegna, non avendo avuto neanche la possibilità concreta di creare, insieme alle forze politiche e democratiche sarde, insieme agli enti locali, alle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, un robusto e forte movimento, capace, come dicevo prima, di intervenire positivamente già nella fase di elaborazione dei processi decisionali.

Ciò è tanto più necessario, alla luce dei grandi interessi economici e politici in gioco, e alla luce della nostra debole forza politica contrattuale, che purtroppo, l'esperienza amara di questi anni ha messo prepotentemente in rilievo.

Nel dire questo ho davanti a me il quadro terribile di questi anni, specialmente degli anni che mi hanno visto assessore: gli anni della giunta Soddu, della giunta "d'Intesa"; ricordo ancora il presidente Soddu tentare, invano molte volte, di avere un incontro con il Governo, di chiedere incontri con i ministri, di riuscire a portare intorno ad un tavolo il Governo nazionale per un confronto costruttivo con la Regione. Ricordo ancora quelle difficoltà; eppure si trattava di una giunta "d'Intesa" che aveva un sostegno, una mobilitazione di forze anche in Consiglio, ricordo, ripeto, le difficoltà affrontate dalla giunta, nel suo complesso, e dal presidente Soddu. Ecco perché occorrerà forse modificare la strategia di movimento, e occorrerà dotarci, come Regione, in brevissimo tempo, di una nostra visione complessiva, organica e generale, dei problemi della chimica, che sappia mettere in luce, in una corretta prospettiva nazionale e internazionale del problema, tutte le interrelazioni esistenti e, all'interno di queste, che sappia far valere, nel necessario confronto con il Governo e con l'ENI, le ragioni della struttura produttiva sarda, come ragioni non di carattere regionalistico, ma di carattere nazionale, in vista di un assetto produttivo del Paese, di una struttura integrata, come molti indicano, delle produzioni SIR, Rumianca, ANIC, Liquichimica, e un assetto produttivo — dicevo —

corretto dal punto di vista dell'economia nazionale, nonché giusto ed equilibrato dal punto di vista della localizzazione delle iniziative da ristrutturare, risanare e potenziare nel territorio nazionale.

Se non vogliamo che gli assetti produttivi della chimica, e conseguentemente quelli occupativi, specie alla luce del rilevante indotto che si viene a creare, vengano decisi solo in funzione degli interessi economici e politici delle grandi aree forti del nostro Paese, facendo quindi perno su aziende complessivamente al di sotto, dal punto di vista tecnologico, delle nostre, non v'ha dubbio che sia questa la strada maestra da percorrere, la battaglia da portare avanti nei prossimi mesi, utilizzando l'esperienza di impostazione, positiva certamente, che la Regione sarda ha fatto in altro settore, col progetto minerario-metallurgico.

Credo quindi che su questi e sugli altri gravi problemi che io ho indicato nell'introduzione e che il dibattito ha arricchito con gli interventi dei colleghi, occorra venga fuori, con maggior forza ancora, l'esigenza di un confronto col Governo nazionale, l'esigenza di un'attenzione nuova e diversa del Governo nazionale per le questioni attinenti i problemi complessi che sono sul tappeto e che devono essere risolti con la Regione sarda.

La Giunta ha da subito impostato il lavoro su questa direttrice; ecco perché io, come Presidente, a nome della Giunta, ed in attesa e in preparazione della Conferenza sulle Partecipazioni statali, avevo già richiesto al Governo un pregiudiziale e complessivo confronto politico con la Regione, che precedesse anche gli incontri con i grandi enti di gestione interessati, precisando altresì l'opportunità che l'incontro stesso dovesse svolgersi in Sardegna, quasi a simbolicamente dimostrare non solo la così larga presenza delle partecipazioni statali nella nostra Isola, ma viepiù l'importanza che il Ministero delle partecipazioni statali, che il sistema generale delle partecipazioni statali attribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo della struttura produttiva sarda.

Sono pertanto lieto, da questo punto di vista, di poter annunciare al Consiglio che il

Governo, attraverso la persona del Ministro delle partecipazioni statali mi ha comunicato che questa proposta del Governo regionale sardo va certamente accolta, per cui entro la prima decade di febbraio sarà possibile in Sardegna poter attivamente partecipare ad un confronto con il Governo attraverso il Ministero delle partecipazioni statali e la rappresentanza dei grandi organi di gestione. Comunico quindi formalmente al Consiglio quanto dichiaratomi dal Ministro delle partecipazioni statali, per cui avremo modo, su tutti i problemi che sono stati sollevati, non soltanto oggi, nel dibattito in ordine alla situazione industriale, ma in ordine ai problemi concernenti il generale sistema delle partecipazioni statali, sarà possibile — ripeto — portare tutti questi problemi all'attenzione del Governo in modo che si possa instaurare un rapporto politico giusto che possa precedere e preparare gli impegni che verranno, o ufficializzarli in sede di Conferenza sulle partecipazioni statali.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E quanti posti di lavoro crea questa conferenza?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non sto parlando della conferenza, sto parlando di altro. Altro problema, estremamente importante e che è stato richiamato giustamente negli interventi dei colleghi del Consiglio intervenuti nel dibattito, è quello riguardante l'utilizzo del carbone Sulcis. Al di là delle...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Dopo venti anni, con aria trionfale veniamo a parlare di incontri col Governo, e lo diciamo con aria di trionfo; con centomila disoccupati! Toni umili, non aria di trionfo!

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Al di là, dicevo, delle connessioni con le generali questioni energetiche nazionali e con un piano energetico regionale, già in elaborazione presso l'Assessorato alla programmazione, che partendo dall'esigenza di affrancamento dalle importazioni di petrolio, imposterà la conseguente necessità di realizzare una politica energetica alternativa, che sappia comunque assicurare e garanti-

re (e qui faccio mie le preoccupazioni del collega Ghinami) il soddisfacimento dei bisogni essenziali per la ripresa del nostro sviluppo, occorre ribadire una questione sulla quale il Governo non può non darci una risposta positiva.

La Sardegna non può farsi carico, se non in misura grandemente marginale, destinandovi risorse finanziarie proprie, dei problemi di finanziamento del programma Carbosulcis.

Io l'ho già accennato nell'introduzione; mi pare che ci sia una larga concordanza fra i colleghi del Consiglio. Attualmente noi abbiamo una quota partecipativa pari, se non vado errato, ai cinque tredicesimi del capitale azionario, per cui, stimate in circa 180-200 miliardi le occorrenze finanziarie per la realizzazione dei programmi già elaborati, risulterebbero — se non si modifica la situazione oggi esistente — impegni per la Regione sarda intorno ai 70-80 miliardi di lire.

Ciò è chiaramente inaccettabile, stante il fatto che il carbone è una risorsa non solo regionale ma nazionale, che il suo utilizzo è problema riguardante l'intero Paese e che i finanziamenti conseguenti non possono che essere posti a carico dello Stato, riservandoci, come Regione, per l'interesse particolare che poniamo al problema e che credo ci debba essere riconosciuto, l'esigenza di una presenza essenziale nell'iniziativa, stante anche l'ampiezza dei giacimenti e il conseguente grande valore di questa nostra risorsa regionale.

C'è un altro problema, che è stato sollevato con forza nel dibattito e sul quale mi pare doveroso esprimere oggi alcune valutazioni, approfondendo così anche le impostazioni, peraltro già presenti nel programma della Giunta. Si tratta delle questioni riguardanti la generale degradazione ambientale ed il connesso aumento del rischio cui sono sottoposte le popolazioni residenti in alcune zone della nostra Isola caratterizzate da forti concentrazioni industriali o dalla presenza, comunque, di aziende le cui lavorazioni stanno rivelandosi pericolose per la salute pubblica.

La Giunta regionale, preoccupata per la situazione, ha avuto modo di esaminare il problema già prima della forte denuncia riguardante San Gavino, allorché sono stati esaminati alcuni

aspetti interessanti S. Antioco e l'area di Portoscuso e quindi tutto il complesso delle aree industriali.

Gli Assessorati interessati (sanità e ambiente), principalmente hanno assunto già, con il consenso della Giunta, determinazioni tese a promuovere rapidi e generali accertamenti delle reali situazioni di fatto esistenti, per una successiva proposizione di puntuali azioni e provvedimenti che risulteranno doversi assumere di concerto anche con le altre amministrazioni pubbliche interessate e competenti, quali per esempio le amministrazioni provinciali.

I casi sollevati non possono non portarci, però, ad alcune considerazioni di carattere generale che meglio, forse, possono farci comprendere le ragioni di fondo della presente situazione ed esserci di ausilio, quindi, nell'impostazione del nuovo sviluppo che vogliamo affermare.

Un primo motivo di fondo va certamente ricercato nel tipo di sviluppo acceso nel passato: uno sviluppo per poli, non diffuso, causa anche dello stesso tipo di industrializzazione prescelta che non poteva non causare — come stiamo purtroppo verificando — fenomeni di alta concentrazione di iniziative e quindi, stante l'assenza di salvaguardie e di particolari controlli, seri e gravi riflessi negativi per l'ambiente e per la salute dell'uomo.

La concreta sottovalutazione che c'è stata nel passato in ordine a questi problemi ha comportato non solo una generica degradazione ambientale e culturale (basterebbe pensare alle tante bellezze naturali ormai forse irrimediabilmente perse o, in ogni caso, non più fruibili), ma a un'autentica distruzione di ricchezze, specie nel campo agricolo, turistico e della pesca, non più ricreabili se non, forse, fra molti anni e con un notevole aggravamento di veri e propri costi economici aggiuntivi posti, in maniera certo surrettizia, a carico della collettività, e che potrebbero anche essere quantificati con una certa precisione.

Come non pensare per esempio ai costi economici differenziali provocati nel campo sanitario dall'espandersi delle attività di cura della salute, compromessa a causa delle conse-

guenze che uno sviluppo economico distorto o non corretto, esistente in una zona, provoca non solo nei lavoratori delle fabbriche interessate ma nella generalità dei cittadini ivi residenti? Già nell'anno 1980, chi si è occupato nella Regione, in Commissione consiliare, di questi problemi, ha potuto porre in luce l'incremento notevole di costi dovuto al caotico e tumultuoso sviluppo economico in generale, e industriale particolarmente, nelle grandi aggregazioni industriali.

Ricordo per tutti il collega Demontis che, avvalendosi proprio della sua esperienza come medico pubblico di base (con la sapienza che solo le grandi esperienze di base sanno dare), mise in luce, anche dal punto di vista economico, le conseguenze di un siffatto modo di procedere e l'esigenza, quindi, di affrontare i problemi, anche di carattere sanitario, all'interno di un discorso concernente il generale sviluppo della nostra economia e della nostra vita sociale.

Come non pensare, quindi, che, se si vuole correggere un modello di sviluppo industriale fin qui attuatosi in Sardegna, occorrerà esaminare con più attenzione, per ogni iniziativa economica da insediare e pur in presenza di un tanto alto livello di disoccupazione, le compatibilità reali con le nostre esigenze complessive all'interno di un giusto ed equilibrato rapporto costi-benefici?

Ed è all'interno di questa problematica che la Giunta regionale porrà in essere l'idonea vigilanza affinché possano essere eliminate le lavorazioni nocive nell'industria, possano essere risolti i problemi degli scarichi nelle produzioni, possano essere portati avanti (è un fenomeno questo che voglio sottolineare in Consiglio) le necessarie manutenzioni, particolarmente quelle di carattere ordinario, non effettuando le quali si mette in gioco non solo un problema che ha caratteristiche ambientali, ma la salute degli stessi lavoratori che operano all'interno delle fabbriche.

Pur se parzialmente, è anche all'interno di questa problematica che vanno, ad esempio, collocati i problemi concernenti il settore dell'alluminio, con la forte richiesta che noi facciamo (e che auspichiamo e che io qui ribadi-

sco), di vedere soddisfatta, con le ulteriori successive lavorazioni in grado di assicurare quindi un maggiore utilizzo delle prime produzioni, già svolte localmente, maggiore occupazione, ferma restando però la riserva ed il giudizio complessivamente non positivo che non possiamo non ribadire (pur rendendoci conto della complessità del problema) sulla richiesta di raddoppio dell'Eurallumina. Proprio in considerazione dello stato delle cose e delle proposte, lo voglio sottolineare, collega Ghinami, perché nell'introduzione che io ho letto era chiaramente posto il problema delle connessioni che dovevano essere applicate e realizzate perché un giudizio che non poteva essere positivo potesse essere poi sottoposto a ulteriori approfondimenti. Perché, lo ripeto, nel rapporto generale costi-benefici, la valutazione complessiva, allo stato delle cose e delle proposte, è una valutazione che non può essere positiva. Non c'è quindi, io vorrei dirlo a qualche collega che è intervenuto, contraddizione alcuna, se non di taglio e di approccio, con chi afferma l'esigenza di procedere in una strada che nel passato era stata individuata, ma a condizione di realizzare una serie di problemi irrisolti da tempo.

Si tratta evidentemente di andare a ulteriori approfondimenti, partendo dal concetto che non ci può essere, a questo punto, a questo momento, allo stato delle cose, nella valutazione obiettiva nel rapporto costi-benefici un giudizio positivo da parte della Regione.

La strategia di fondo cui si informa l'azione della Giunta si articola oltre che nella direttrice di azione che mira al risanamento, alla ristrutturazione e riconversione dell'industria esistente (e oggi in preda a una grave crisi, particolarmente per il settore chimico), anche verso l'impostazione di una strategia che miri a porre in primo piano il problema dello sviluppo non solo delle iniziative attualmente esistenti e suscettibili di interventi produttivi ed occupativi, ma, anche verso nuovi itinerari di possibile sviluppo industriale che valgono ad offrire alle migliaia di sardi disoccupati concrete speranze di occupazione. Non era inserita nell'introduzione tutta la problematica che si evince dall'esame dei

dati sull'occupazione e sulla disoccupazione.

Intercalando, come si suol dire "a braccio", in fase di introduzione, vorrei qui riconfermare un giudizio di grande preoccupazione della Giunta in ordine al fronte disoccupativo in Sardegna. Gli iscritti nelle liste di collocamento sono circa 81.000, al novembre del 1980. Nel mese precedente, nell'ottobre...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quella è la disoccupazione ordinaria, quella che appare nelle statistiche fasulle.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io sto parlando di dati, la cui fonte è il Ministero del lavoro; se la fonte è l'ISTAT, i discorsi sono diversi, così come sono diversi se le fonti sono altre.

Dicevo che il dato sulla disoccupazione è indubbiamente preoccupante perché gli 81.000 di novembre erano 78.000 ad ottobre; per cui, in un mese, l'anno scorso, c'è stato un incremento disoccupativo pari a circa 3.000 unità. Il che dimostra che l'andamento degli ultimi anni è un andamento che tende ad aggravarsi anche negli ultimi tempi. Nel '79, infatti, avevamo poco più di 71.000 disoccupati: 10.000 in meno del corrispondente mese di novembre del 1980. E così via: nel '78 64.000 circa, 56.000 circa nel '77. Il che dimostra che la gravità della situazione economica ha un riflesso sul fronte sociale evidentemente molto forte, stante il fatto che, molto probabilmente, non abbiamo toccato il fondo di questo andamento in negativo della disoccupazione.

E' un fenomeno che desta grandi preoccupazioni ed ecco perché le politiche, anche in ordine ai problemi di sviluppo, non possono che privilegiare, in questo momento, questo obiettivo, tenendo conto anche delle caratteristiche proprie del livello di disoccupazione: una altissima presenza giovanile, un'altissima presenza femminile, una considerevole presenza di lavoratori disoccupati iscritti per la prima volta, in cerca di una prima occupazione, muniti il più delle volte, di titolo di studio. Ecco perché, quando si affrontano anche i problemi dello sviluppo, ponendo al centro della propria

attenzione il problema della disoccupazione, occorre evidentemente correlare al problema e all'obiettivo che si vuole risolvere anche il tipo di sviluppo che occorre proporre. E sono qui, evidentemente, le difficoltà che dovremo affrontare, che la Giunta, che il Consiglio, che le forze politiche e sociali dovranno affrontare e risolvere nel prossimo futuro.

Ma la ripresa del processo di sviluppo va perseguita anche per tentare di modificare e diversificare la localizzazione delle produzioni e cambiare il modello di sviluppo fin qui realizzatosi e che ha provocato non pochi aspetti negativi, particolarmente per la scarsa diffusione della presenza produttiva nel territorio, per gli effetti di rottura, talvolta violenta, di equilibri sociali radicati nella cultura dei lavoratori, immessi forse con troppa rapidità in un sistema di relazioni industriali caratteristico della grande azienda e insensibile quindi al problema dell'inserimento e del passaggio del mondo del lavoro della vecchia cultura agricola-pastorale.

Ed è all'interno di questo quadro, di nuove e diverse esigenze nel tipo di sviluppo industriale da privilegiare e sostenere, che si colloca il discorso sulla preferenzialità da accordare a strumenti nuovi di sviluppo, potenzialmente collegati non solo con le industrie oggi esistenti ma, vieppiù, con le esigenze dello sviluppo agricolo, turistico, dei servizi pubblici essenziali e di interesse generale per la società sarda, oggi disponibili in misura assolutamente insufficiente a fronte dei bisogni più volte riaffermati.

E' all'interno del programma triennale (che verrà discusso tra qualche mese, ma già è in elaborazione presso l'Assessorato alla programmazione) che dovranno essere tradotte in soluzioni operative queste condizioni generali, anche se sin da oggi è largamente prevedibile che occorrerà indirizzare le azioni tese a sollecitare e sostenere un nuovo sviluppo principalmente verso l'artigianato, verso la piccola e media imprenditoria legata alle risorse sarde e capace di operare, però, in un sistema di mercato aperto, verso la cooperazione economica anche quale nuovo e diverso tipo di imprenditorialità che pure all'interno di un organico equilibrio produttivo va certo più proficuamente

sostenuta. Così come vanno rimossi i principali ostacoli e condizionamenti di carattere generale, quali il problema del credito e dei trasporti che da sempre hanno impedito uno sviluppo più accelerato di queste iniziative economiche, nonché la copertura di possibili spazi produttivi potenzialmente suscettibili di creare ampie condizioni per una nuova e stabile occupazione, specie giovanile e femminile.

E' con un più diffuso e correlato sistema di iniziative industriali, con un più organico e penetrante tessuto imprenditoriale che potrà costruirsi un nuovo sviluppo industriale, capace non solo di dare puntuali risposte alle esigenze di una società che chiede di lavorare e produrre, ma che sappia anche aderire perfettamente a tutte le pieghe del corpo produttivo e delle complessive potenzialità economiche della Sardegna, evitando quindi di costituire quella che qualche economista ha chiamato "una vera e propria escrescenza, pure importante, nel corpo del sottosviluppo sardo".

Si è posto, in Consiglio e fuori, anche attraverso il dibattito sulla stampa, il problema circa la compatibilità fra la rinnovata esigenza di una maggiore autonomia avanzata dalla Sardegna e la limitazione che, di fatto, l'esistenza di una così vasta presenza delle Partecipazioni statali comporta per un reale potere di autogoverno dei sardi.

Il problema è indubbiamente reale, esiste dunque, ed è fonte di notevoli preoccupazioni per tutti noi e per il futuro delle nostre istituzioni autonomistiche e delle loro capacità di realizzare compiutamente i reali interessi del popolo sardo.

Certo, l'obiettivo che dobbiamo porci non può non mirare a creare un sistema maggiormente diversificato e pluralizzato delle presenze imprenditoriali, sì da garantire più efficacemente la minor dipendenza possibile della Sardegna da centri di potere politico ed economico estranei agli interessi complessivi della nostra Isola, se non addirittura contrari a questi. Credo ci sia larga convergenza in Sardegna su questo obiettivo, su quest'analisi, e a livello di forze politiche e a livello di forze culturali. Perché questo discorso non venga frainteso,

specie all'esterno, giova però anche ribadire che noi non ricerchiamo di certo, protesi come siamo a ribadire l'esigenza fortemente sentita di un rilancio della nostra autonomia e della sua specialità, la costruzione di una autonomia economica della Sardegna a presidio di una sua maggiore autonomia politica. E' questo un discorso estremamente delicato e pericoloso che è necessario approfondire, anche perché è tendenzialmente fatto proprio, oggi, da alcuni gruppi, piccoli per la verità, che operano nel campo culturale; ma già in alcuni ambienti politici questo discorso è affiorato.

Ed è necessario soffermarsi anche perché questo discorso rischia o rischierebbe di condurci di filato verso una ideologia neoisolazionista, verso un'impostazione chiaramente autarchica dello sviluppo economico, verso la linea strategica di politica economica che non solo è stata spazzata via insieme ai suoi naturali presupposti e corollari culturali e politici con la caduta del fascismo, ma che contrasta, in linea di principio, con le concezioni e con i valori della cultura economica e democratica propria dei sistemi politici dell'Europa e in generale dell'Occidente ed ai quali noi complessivamente ci richiamiamo come fonte di ispirazione politica e culturale, convinti come siamo che lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola possa aversi solo in una Sardegna immersa nel mondo e quindi nelle sue relazioni anche economiche, e non già in una forzosa quanto antistorica chiusura del suo mercato regionale agli influssi ed ai rapporti, talvolta certo difficili perché più complessi risultano essere i problemi da risolvere, con il mercato nazionale ed internazionale.

Per riaffermare quindi l'esigenza di autonomia politica non è basando il discorso sull'esigenza di autonomia economica, che si può pervenire a questo risultato. Nè possiamo pensare che la massiccia presenza delle Partecipazioni statali è limitativa dell'autonomia sarda, solo perché si tratta di aziende pubbliche. Non è la natura privatistica o pubblica del capitale che può produrre le conseguenze pericolose che tutti denunciamo, ma la dimensione economica, la grande forza contrattuale ed il potere unitario che ne derivano

che pubblico o privato che sia il capitale (e ieri Rovelli credo possa aver insegnato a tutti noi), possono incidere sensibilmente, condizionandolo, sul libero ed autonomo sviluppo delle scelte regionali.

E' la scarsa diversificazione delle presenze produttive e imprenditoriali che aumenta i pericoli che crisi di settori nazionali o internazionali — e noi ci siamo nel mezzo nel campo della chimica — abbiano ripercussioni devastanti su un tessuto economico fragile come il nostro.

Nell'immediato, e in attesa di un auspicato tessuto produttivo maggiormente equilibrato e diversificato, unica fonte, a mio modo di vedere, di una possibile impostazione di un discorso di rilancio dell'autonomia che poggi su basi reali è, quindi, il rapporto complessivo che l'autonomia sarda riuscirà a instaurare con questo potere, quindi con il sistema generale delle Partecipazioni statali, il condizionamento che essa autonomia riuscirà ad esercitare, l'esigenza di partecipazione reale ai processi decisionali aziendali ed a quelli della programmazione nazionale che riuscirà a fare accettare, che costituiscono il cuore del problema, che ci porta poi, colleghi del Consiglio, ai problemi generali della revisione statutaria ed al potere della Sardegna di essere presente nei grandi processi decisionali della Repubblica, del Paese, e per risolvere i quali, certamente, colleghi del Consiglio, si rende necessaria oltre che opportuna, al di là delle contingenti collocazioni politiche, la mobilitazione del popolo sardo e la più ampia partecipazione unitaria in Consiglio regionale, stante il fatto che in gioco ci sono gli interessi reali dei sardi.

E' stata posta, a questo proposito, nel dibattito, una questione di carattere essenzialmente politico e alla quale mi pare necessario, concludendo questo intervento, dare una risposta.

Premetto che la Giunta prende doverosamente atto, registrandolo, che il giudizio politico dato dalla Democrazia Cristiana nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, laddove la Giunta viene definita dannosa per gli interessi della Sardegna, ha lasciato il campo — così mi

è parso — ad un più meditato e sereno approfondimento che ha portato l'onorevole Ladu, ma mi pare anche Zurru, Oppi (e là cosa mi pare presente anche nell'intervento ultimo del collega Gianoglio), ad esprimere certo un generale giudizio di insufficienza e di inadeguatezza della Giunta, ma insieme, a un tentativo di ricerca di un rapporto più proficuo e costruttivo con la stessa Giunta e con la maggioranza. E' stata formulata alla Giunta una domanda: quale obiettivo politico essa si ponga, posto che — come ha precisato Ladu — se la Giunta si facesse carico di promuovere e di stimolare un successivo equilibrio politico di governo, accettabile per la Democrazia Cristiana, il giudizio politico attuale di inadeguatezza espresso su questa Giunta potrebbe anche trasformarsi in giudizio di adeguatezza.

LADU (D.C.). Non è vero, questo.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. A questo proposito mi pare doveroso precisare che l'obiettivo politico che la Giunta si pone e l'itinerario che intende percorrere sono quelli pubblicati, dichiarati e che stanno scritti sui documenti che ne legittimano l'esistenza politica e ne chiariscono le finalità operative. La Giunta si definisce di garanzia autonomistica proprio perché intende ispirarsi e collocare la propria azione operativa all'interno del progetto autonomistico a suo tempo concordato da tutti i partiti autonomistici, avendone recepito nel proprio programma le esigenze ideali e politiche e gli obiettivi da perseguire. Pur avendo dovuto registrare la impossibilità pratica di realizzare in termini di schieramento di governo quanto auspicato nel progetto e dalle forze politiche autonomistiche, la Giunta riconferma oggi in Consiglio la piena validità delle linee di movimento tendenti a rilanciare e rafforzare l'istituto autonomistico, la sua specialità, il comune patrimonio di obiettivi, concordato a suo tempo dalle forze politiche autonomistiche.

La Giunta riconferma, altresì, oggi, l'esigenza resa ancor più valida dal fatto di trovarci sempre più immersi nella più grave e devastante crisi economica e sociale che la Sardegna abbia

mai attraversato nella storia della sua autonomia, esigenza — dicevo — di stabilire rapporti i più unitari possibili fra le forze politiche autonomistiche in Consiglio e nella società sarda.

Siamo sempre più del parere, infatti, che è soltanto con una grande e unitaria mobilitazione del popolo sardo, degli enti locali, di tutte le articolazioni più vive della società, delle organizzazioni sindacali, culturali, economiche, sociali, che sarà possibile vincere le battaglie che ci attendono nei prossimi giorni, nei prossimi mesi.

E' un appello meditato, meditato e sincero, quello che rivolgiamo a tutte le forze autonomistiche, particolarmente a quelle forze e a quegli uomini, interpreti pensosi ed attenti, e non svogliati e distaccati, delle questioni autonomistiche, dei problemi del rilancio dell'istituto autonomistico, per una straordinaria mobilitazione unitaria, di tutte le energie culturali, pur non sottovalutando certamente i problemi di schieramento esistenti sul tappeto, ma che non è possibile risolvere senza che siano risolti i rapporti politici complessivi fra i partiti, fra le forze politiche.

Non è la Giunta, colleghi del Consiglio, che ha il compito di preparare e programmare il governo regionale, che la sostituirà, questo è — ed è giusto e corretto che così sia — compito precipuo delle forze politiche che dovranno, interrogandosi pregiudizialmente al proprio interno — e mi pare che alcuni partiti si trovino già nel pieno della stagione congressuale — determinare gli equilibri politici del futuro. La Giunta si farà scrupolo, certo — e ne ribadisco qui la volontà — di ricreare il dialogo possibile, il dialogo unitario, di mantenere aperte le prospettive, di non bloccare le novità che dovessero affacciarsi all'orizzonte politico; ma mi sia consentito, onorevoli colleghi, compito principale ed essenziale di un governo non è quello di preparare — lo ripeto — l'equilibrio di governo che lo sostituirà, ma suo diritto-dovere politico, fintanto che il Consiglio darà il consenso e la fiducia, non può che essere quello di governare rispettando gli impegni programmatici assunti in Consiglio, nell'interesse del popolo sardo, nella salvaguardia e valorizzazione delle sue istituzioni, nel tentativo di costituire, in un momento regionale e nazionale così drammatico

ed in presenza di una così acuta perdita di fiducia della gente nelle proprie istituzioni, un serio e valido punto di riferimento ed iniziativa di governo che valga non solo a difendere gli interessi della nostra Isola, ma costituisca anche, specie nel panorama di provvisorietà e di instabilità che ha caratterizzato questi ultimi anni della vita politica regionale, un fondamentale ancoraggio di certezze e di riferimenti per i nostri lavoratori, per gli operatori economici, per tutti i sardi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho letto con attenzione i due ordini del giorno presentati a conclusione del dibattito sullo stato delle industrie in Sardegna e dico subito che il nostro gruppo, nonostante tutta la buona volontà, non è in grado di sottoscriverne alcuno, e che, pertanto, se essi dovessero essere messi in votazione, per quanto ci riguarda, presenteremmo a nostra volta un ordine del giorno o quantomeno dovremmo astenerci.

Ritengo tuttavia che, data la rilevanza del problema, che non può essere licenziato con vaghi impegni di ristrutturazione, risanamento e potenziamento, ma che impone scelte precise e prioritarie e non esclude, almeno per certi settori, la possibilità anche di ridimensionamenti, dicevo, data la rilevanza del problema, ritengo opportuno ricercare la possibilità di realizzare in questa sede un atteggiamento, un comportamento più unitario dei gruppi consiliari attraverso la formulazione di un documento unificato, così da conferire ad esso il prestigio e l'autorevolezza necessari a sostenere le difficili battaglie che inevitabilmente dovranno essere sostenute per togliere finalmente al nostro apparato industriale i caratteri di precarietà e di assistenzialismo che sempre più pesantemente lo caratterizzano.

Chiedo pertanto a questo onorevole Consiglio che la seduta venga brevemente sospesa per esperire questo tentativo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi apprezziamo certamente il valore politico della proposta che il collega Catte ha fatto in questo momento e l'apprezziamo perché avevamo intenzione — così come abbiamo fatto del resto nell'ordine del giorno — di esprimere un giudizio decisamente negativo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

E questo giudizio negativo ci costa non poco per le ragioni che avremmo esposto e che avremmo avuto occasione di documentare nell'illustrare l'ordine del giorno. Però, proprio per questo motivo, perché cogliamo il valore politico della sospensione proposta dal collega Catte, riteniamo opportuno che i proponenti dell'ordine del giorno (che abbiamo letto con attenzione e che, a nostro parere, non rende giustizia agli interventi anche validi che i vari esponenti della maggioranza hanno reso in quest'aula) lo illustrino prima sufficientemente. Quando noi avremo capito quale è la portata dell'ordine del giorno numero 1 e quale l'intento dei presentatori, allora potremo dare un giudizio definitivo sulla pur apprezzabile proposta del collega Catte.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, questo significa che lei è contrario alla sospensione?

CARRUS (D.C.). Siamo per la sospensione, se ne comprendiamo le ragioni.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Va bene. Allora i presentatori dell'ordine del giorno numero 1 intendono illustrarlo?

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere brevemente la parola per illustrare, come firmatario, l'or-

dine del giorno conclusivo della discussione avvenuta in questi giorni in Consiglio sui temi della politica industriale in Sardegna, vorrei riprendere in sintesi quelle che, a giudizio del gruppo comunista, sono le linee lungo le quali deve svilupparsi l'iniziativa della Regione per il risanamento, il rilancio, lo sviluppo del settore industriale della Sardegna.

Il dibattito introdotto dal Presidente della Regione ha consentito, infatti, di ridisegnare, aggiornandolo, il quadro dei numerosi e complessi problemi aperti nell'apparato industriale sardo.

Non intendo perciò riprendere l'insieme di questi temi, anche perché — per quanto riguarda il gruppo comunista — i colleghi Pintus e Marras hanno fornito analisi, valutazioni, indicazioni e proposte per l'azione della Giunta regionale e più in generale delle forze politiche e sociali dell'Isola. Analisi e valutazioni e indicazioni che io condivido nella loro interezza.

Credo che ora che si sta concludendo questo animato dibattito, abbiamo il dovere di proporci la domanda che è stata indubbiamente — a nostro avviso — all'origine della richiesta di tenere questa discussione ovviamente al di là di contingenti valutazioni politiche che pure sono legittime e che, indubbiamente, dietro questa richiesta, ci sono state.

La domanda è la seguente: quali linee di politica industriale occorre perseguire per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna? A nostro avviso, a mio avviso, è una domanda, questa sulle linee di politica industriale per la Sardegna, alla quale possiamo rispondere non solo guardando alla crisi sarda così com'è, ai dati quantitativi e — va aggiunto — contraddittori della crisi sarda, ma guardando alla qualità di questa crisi, a cominciare da quella dell'apparato industriale che oggi discutiamo. Guardando cioè al rapporto molto più stretto di quanto taluno forse non pensi, fra crisi dell'industria sarda e crisi nazionale e internazionale, dei comparti che, in modo prevalente, compongono il tessuto industriale regionale, sia dal punto di vista merceologico, sia dal punto di vista dimensionale, sia infine dal punto di vista imprenditoriale.

Non si è insistito finora mai abbastanza

— come si è rilevato nella discussione — seppure lo si è spesso affermato — perlomeno da parte nostra — che l'apparato industriale regionale non è, pur nelle distorsioni dello sviluppo, un apparato residuale. Credo che anche i fautori o quelli che sono stati i fautori più convinti di questo processo di sviluppo e che oggi rivendicano questa sorta di primogenitura, non possano disconoscere quante distorsioni ci siano state in questo tipo di sviluppo, se non altro perché, quando parliamo di Ottana, per esempio, del suo patrimonio tecnologico, del suo patrimonio professionale, parliamo di una fabbrica che oggi perde 90 miliardi l'anno; quando parliamo del gruppo SIR-Rumianca, anche qui parliamo di un patrimonio di impianti, di tecnologie, di professionalità, di produzioni sofisticate, l'abbiamo detto tante volte, ma anche di un gruppo che quest'anno, come è stato denunciato dal Ministro delle partecipazioni statali De Michelis, di recente, ha perduto assieme all'ANIC e alla Liquichimica mille miliardi, e che altrettanti è destinato — si afferma — a perderne quest'anno. Quindi, l'apparato industriale regionale non è, pur nelle distorsioni profonde del suo sviluppo, un apparato residuale. Non è, per intenderci, costituito — come talvolta si è affermato — dai soli settori cosiddetti maturi, scaricati alla Sardegna. E' anche questo, ma non è soltanto questo.

Io ritengo che una visione simile, oltre a non fotografare la realtà sarda, è distorcente rispetto agli obiettivi che questa realtà, la realtà concreta dell'apparato industriale e quindi la realtà concreta della parte fondamentale della nostra economia ci pone, come Regione, come forze politiche, come sardi. Vi è infatti l'ALAS, che qui è stata citata, con i suoi macchinari da museo, con i suoi macchinari da fine Ottocento, ma vi è accanto la SIR, con un patrimonio di impianti spesso di sofisticata tecnologia e comunque all'avanguardia a livello internazionale, eppure entrambe, ALAS e SIR, sono in crisi e in crisi grave. Così il problema occupativo di Villacidro si intreccia con quello di dimensioni nazionali e internazionali europeo del settore e del comparto delle fibre.

Ecco, sono questi i problemi dell'industria

sarda, complessi, contraddittori: la crisi dell'ALAS, di Villacidro, della Cartiera di Arbatax, quindi, ma più ancora il ruolo che la chimica, la metallurgia, il carbone avranno nella nuova divisione internazionale del lavoro e nella collocazione che l'Italia e quindi la Sardegna, in questa nuova divisione internazionale del lavoro, avranno. Aumento del prezzo del petrolio e con esso delle materie prime, questione energetica e conseguenti profondi processi di ristrutturazione e di riconversione, di riqualificazione dell'industria a livello nazionale e mondiale non sono per noi sardi, non sono per la Sardegna questioni distanti o che ci toccano in modo accademico. Sono questioni che coinvolgono per intero e comunque che coinvolgono nei suoi settori portanti l'industria regionale e le sue prospettive.

E' rispetto a un tale livello di problemi, che noi chiediamo di aprire il confronto con il Governo, è a tale livello che si collocano scelte di politica industriale che ci riguardano e che abbiamo cercato di trasferire nell'ordine del giorno. Una crisi quindi forte, per molti versi drammatica, in ogni caso preoccupante, come d'altronde le vicende di oggi della SIR indicano; e a tale riguardo voglio dire che è apprezzabile che si chieda per intanto un immediato incontro con il Governo, così come preannunciato nelle conclusioni dal Presidente della Regione, non solo per fare chiarezza su questo ennesimo aggravamento preoccupante della crisi della SIR, ma anche perché si possa, al tempo stesso, bloccare un eventuale riaggravamento di questa crisi e insieme discutere nella fase in cui l'ENI, o meglio la SIR, deve presentare, a quel che sappiamo il 27 gennaio, il piano di risanamento del gruppo SIR-Rumianca perché la Regione possa intervenire e per esempio sventare la manovra che pare si stia profilando e che riguarderebbe la presentazione da parte del gruppo dirigente della SIR di un piano di manutenzione e di investimenti per quanto riguarda l'ambiente (cose di grande rilievo, oggetto di battaglie fatte in tutti questi mesi dai lavoratori della SIR), ma, per esempio, non prevede il completamento dell'impianto del "cracking" della Rumianca di Cagliari che, tra l'altro, è quasi completato e in un momento in cui le dimensioni stesse della

crisi chimica (e del riacutizzarsi della crisi chimica; vedasi la vicenda Montedison, che porterà ad un aggravamento della guerra tra i gruppi chimici per conquistarsi e spartirsi i pochi spazi di mercato disponibili), in un momento in cui il riacutizzarsi assieme della crisi SIR e della crisi Montedison può portare ad una difficoltà obiettiva, ad un restringimento obiettivo degli spazi di recupero e di rilancio produttivo del gruppo SIR-Rumianca.

Dicevo, una crisi forte, per molti versi drammatica, come le vicende di oggi, conosciute oggi, della Sir indicano. Ma una crisi — vogliamo aggiungere — e anche questo abbiamo cercato di trasferire nell'ordine del giorno che proponiamo all'approvazione del Consiglio — una crisi che può avere sbocchi positivi, che non sono scontati, ma che sono possibili, per i quali esistono, cioè, le premesse. E' una linea, del resto, ampiamente discussa e concordata anche in passato, dall'insieme delle forze politiche e sociali sarde. Una linea che questa Giunta si propone di portare avanti, con la forza che le deriva dall'essere pienamente convinta degli obiettivi in essa contenuti e dalla convinzione che, come d'altronde il più delle volte è avvenuto in passato (lo ricordava lo stesso onorevole Gianoglio nell'intervento di stamane) attorno a questi obiettivi di grande portata per l'avvenire della Sardegna, sia possibile costruire e rafforzare uno schieramento ampio e unitario del popolo sardo. E non per caso, nella stessa elaborazione dell'ordine del giorno che noi abbiamo presentato, abbiamo cercato di ritrasferirvi punti presi da ordini del giorno già unitariamente concordati in precedenti dibattiti consiliari, non per un "escamotage", così, furbesco, ma perché rispondono ad una linea che non è frutto di invenzione di oggi, di una scoperta di oggi, ma è il frutto di una elaborazione fatta dalle forze politiche, dalle forze sociali in un confronto aperto con i lavoratori sardi in anni di lotte e di iniziative che hanno investito anche il Consiglio regionale nel suo insieme, ma non solo il Consiglio regionale.

Certo, la crisi sarda non è solo l'industria, e non è solo la grande industria. E' un'accusa

che talvolta ci siamo sentiti rivolgere; io, questo pomeriggio, alle tre e mezzo, ho partecipato velocemente, essendo stato invitato, ad un dibattito convocato ad Assemini dalle organizzazioni sindacali al quale erano stati invitati i Capigruppo. L'andamento dei lavori consiliari non ha permesso di trattenermi oltre. Ebbene, nella relazione di uno dei sindacalisti che ha introdotto questo dibattito si è accennato al fatto che non esiste solo la chimica: sappiamo che c'è un margine di verità, di grande verità in quest'affermazione, ma sappiamo anche che la crisi non è risolta, che il perdurare della crisi della grande industria porta ad occuparsi in modo prevalente di questi problemi non risolti e, spesso, ad aprire altri problemi che, qualche volta, a livello sociale, possono diventare anche laceranti; ma sono i problemi gravi che la Sardegna oggi ha di fronte. Dicevo, la crisi sarda non è solo l'industria e non è solo la grande industria, così come non sono solo il Governo e le Partecipazioni statali che devono dare le risposte alla crisi isolana, anche se devono dare — Governo e Partecipazioni statali — le risposte decisive per i problemi dell'industria sarda e, in particolare, della grande industria, che, però, in Sardegna, al di là di qualunque valutazione di merito, ha un peso determinante, che costituisce la storia del processo di industrializzazione della Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, Le ricordo che ha dieci minuti. Grazie!

BARRANU (P.C.I.). Grazie, signor Presidente, sto concludendo.

Sono il Governo e le Partecipazioni statali che devono dare le risposte decisive; ma non c'è solo il Governo, non ci sono solo le Partecipazioni statali. C'è il ruolo di iniziativa diretta che la Regione deve svolgere e che noi chiediamo che svolga, ponendo fine a ritardi e rinvii delle precedenti Giunte. Ci sono i progetti industriali e agricoli che possono essere attuati almeno per quelle parti che non si renda necessario rivedere: uno di questi, il progetto tessile, che, per tanti versi, dovrà essere rivisto, riconsiderato nei suoi obiettivi generali; però, se domani verrà esitata, come io mi auguro, dal Consiglio la legge

che dovrebbe consentire di spendere una parte dei fondi del progetto tessile, bene, una parte di questo progetto, quella per esempio riguardante l'ALAS e quella che riguarda la MARFILI, può essere attuata — perché no? — anche se l'insieme del progetto e la filosofia del progetto andrà probabilmente rivista in rapporto alla crisi della Filati industriali, della Betatex di Bitti e delle vicende relative al settore tessile regionale e nazionale. Penso ad alcune parti del progetto relativo ai minerali minori. Anche lì, probabilmente, occorre qualche revisione; ma alcune parti forse possono essere rapidamente attuate. Così anche per quanto riguarda i progetti agricoli.

C'è l'esigenza, ancora, che siano rivendicate forme di confronto, di consultazione, di partecipazione della Regione, come è stato detto, alle decisioni di spesa e di investimento dello Stato e degli enti a partecipazione statale. Non abbiamo colto con esattezza — debbo dire — in che cosa consista l'organismo di coordinamento (mi pare che così sia stato chiamato) non so se regionale, statale, degli investimenti in Sardegna. Non abbiamo capito bene che cosa significhi questo organismo; ciò che comunque si deve chiedere è che finalmente il Governo consenta di rispettare impegni recentemente assunti e poi rinviati a causa della crisi regionale, consenta di tenere la Conferenza delle partecipazioni statali, come momento di confronto, di verifica e di decisione degli investimenti delle imprese pubbliche in Sardegna. Così come nel momento in cui, per esempio, si può passare alla parte operativa del progetto di riattivazione delle miniere carbonifere, occorre definire in concreto le forme anche giuridiche di garanzia della presenza della Regione sarda nella Carbosulcis, visto che sarà difficile — è una considerazione che voglio aggiungere — che tale presenza della Regione sarda possa essere in futuro ancorata ad una partecipazione finanziaria rapportata all'attuale presenza azionaria della Regione. Più in generale si pongono (in una fase di discussione dell'intervento straordinario del Mezzogiorno e in una prospettiva per la Sardegna tutt'altro che rosea, lo sappiamo, dopo le vicende del terremoto che ha sconvolto due re-

gioni meridionali) i problemi riguardanti le capacità e le possibilità della Sardegna di essere parte, come Regione, delle decisioni centrali di spesa che la investono direttamente. Per concludere, se l'immagine in qualche modo "kafkiana" che è stata evocata dall'onorevole Ghinami nell'intervento di stamane, circa le voci e le opinioni che circolano senza che alcuno poi se ne assuma la paternità, se questa immagine doveva trovare una verifica in questo dibattito, io dico che l'ha trovata negli interventi degli esponenti della Democrazia Cristiana. Si è parlato di crisi sarda, talvolta con una minuziosa elencazione dei dati reali (del resto in larga parte ampiamente conosciuti) della crisi sarda, e con una foga oratoria tale, in certi interventi o in talune parti di alcuni interventi, da fare apparire la crisi industriale sarda come un dato estraneo — voglio usare questo termine — a responsabilità politiche, che, se non altro per rispetto della cronaca, se non della storia, (che porta a valutazioni di merito, e quindi, come tali, anche opinabili sul piano politico) la Democrazia Cristiana io credo non possa evitare di assumersi. O, se si preferisce — ed è, come dire, l'immagine speculare di questa valutazione — con una foga oratoria tale da far apparire che le responsabilità siano, se non tutte — questo ci è stato evitato — largamente di questa Giunta o della sua inadeguatezza. Non vogliamo assumerci tutti i meriti, per carità, onorevole Gianoglio, né ci sentiamo di attribuire responsabilità generiche o demeriti generici alla Democrazia Cristiana. Quando parliamo di responsabilità vogliamo parlare di responsabilità precise.

Per la SIR c'è un ritardo, non nostro certo, sull'ingresso dell'ENI nella SIR; e non sono state nostre le pregiudiziali di tipo ideologico: si fa troppa pubblicizzazione in Italia; non sono state nostre le pregiudiziali di tipo ideologico sulla pubblicizzazione o meno del gruppo di Rovelli; e sappiamo quanto questo ritardo sia stato deleterio per le sorti della SIR, cioè di un'azienda, l'abbiamo detto tante volte, che opera in un settore dove la guerra commerciale è profonda e dove i problemi di mercato sono complessi, e dove non è facile riconquistare posizioni di mercato perdute. Così anche per

il settore delle fibre sintetiche, per Ottana per esempio, quanto ha inciso il ritardato chiarimento dell'assetto proprietario e cioè della presenza, in una stessa società, di due gruppi concorrenti, che tutte le intenzioni avevano fuorché quelle di riportare a produttività questo stabilimento, preferendo avere maggiori margini di profitto ciascuno rispettivamente nei propri stabilimenti?

Se tale è — e concludo davvero — la dimensione dell'urgenza dei problemi, appare decisiva allora un'azione ampia delle forze politiche e sociali sarde. Un'azione di forte tensione autonomistica.

La Giunta regionale sarda è nata e si è formata su questa linea; non questa Giunta, non i partiti che ne formano la maggioranza, ma altri partiti — La Democrazia Cristiana per esempio — si sono tirati indietro rispetto a questa linea; perciò questa Giunta, da questo punto di vista, non è né una Giunta di attesa, né una Giunta provvisoria o di transizione. Il progetto di rilancio dell'autonomia regionale, di cui le proposte riguardanti il governo dell'economia sono parte fondamentale, non può né deve attendere. Chi non ha voluto decidere non può dispiacersi che altri a questa prova abbiano retto; meno che mai però può chiedere responsabilmente: intanto dimettetevi, poi si vedrà. Così, mi pare, l'onorevole Gianoglio ha detto a conclusione dell'intervento di stamane: "su un punto siamo tutti d'accordo, che questa Giunta si debba dimettere", facendo intendere che sull'altro ci sono divaricazioni di soluzioni. Noi, sin dall'inizio del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, abbiamo chiesto che si aprisse con l'opposizione democristiana un confronto rigoroso ma costruttivo e non pregiudiziale. Non abbiamo chiesto né chiediamo atteggiamenti compiacenti, però respingiamo con fermezza ogni tentativo che sia volto non a stimolare costruttivamente ma ostacolare il lavoro consiliare, più ancora, voglio dire, che il lavoro della Giunta.

I problemi che abbiamo di fronte sono tanti e complessi; proprio per questo, occorre affrontarli con uno sforzo il più ampio possibile e con un impegno dialettico ma produttivo.

PRESIDENTE. L'altro ordine del giorno può essere illustrato. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus; ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è più chiaro discutere dopo che ci si è capiti; noi riteniamo che l'illustrazione degli ordini del giorno sia qualcosa di necessario per capire se dobbiamo andare insieme verso soluzioni unitarie, oppure se le posizioni debbano essere mantenute. Noi, signor Presidente, non possiamo esprimere un giudizio favorevole sulle dichiarazioni che il Presidente della Giunta ha reso in quest'aula sulla situazione industriale. E ci creda, di questo ci dispiace; non significa essere pregiudizialmente avversi a qualsiasi proposta, soltanto perché viene da una Giunta che dal punto di vista politico non è quella che noi avremmo voluto.

Il giudizio negativo sulle dichiarazioni rese dal presidente Rais ci costa, e avremmo preferito dare un giudizio positivo; avremmo preferito trovare, nelle dichiarazioni e nel dibattito, elementi positivi tali che ci consentissero di convergere su posizioni politiche.

Il giudizio negativo ci costa per le tradizioni che ha questo Consiglio di aggregazioni politiche sul problema industriale. In quest'aula sono state trovate altre volte delle significative convergenze su un nodo fondamentale dello sviluppo dell'economia e della società sarda, quale è lo sviluppo industriale. Quindi, le tradizioni di questo Consiglio sono contro le divaricazioni su un problema così importante. Il giudizio negativo ci costa per la vastità degli interessi delle popolazioni che sono coinvolte nella crisi del sistema industriale della Sardegna. Il giudizio negativo sulle dichiarazioni del presidente Rais ci costa ancora di più per gli spunti positivi che abbiamo trovato in alcuni interventi di esponenti di questa maggioranza e che avrebbero avuto, però, bisogno di ben altre conseguenze politiche.

Che cos'è che a nostro parere non c'è stato nell'impostazione del Presidente della Regione su un problema così delicato e così importante? Abbiamo avuto una visione riduttiva, quasi una contabilità notarile dei punti di

crisi; una visione passiva. Qualche esponente del Partito comunista in altre occasioni aveva definito una ben più appassionata esposizione dei punti di crisi da parte dell'allora presidente Ghinami "una esposizione cinicamente riduttiva della situazione della Sardegna".

Abbiamo avuto una esposizione di tutti i punti di minore resistenza del sistema industriale sardo, quasi che la Giunta sia obbligata soltanto ad un'azione di contenimento e non possa invece, in positivo, proporre una strategia attiva in questo momento dello sviluppo industriale.

Non abbiamo colto l'espressione e la volontà di un ruolo attivo; non c'è la volontà — per quanto ci è dato di constatare — in quelle dichiarazioni di fare dello sviluppo industriale il nodo intorno al quale si misura la capacità della Regione di governare le forze dell'economia e di governare le forze che sono estranee alla realtà economica della nostra Isola, cioè i centri di decisione e di potere economico che sono al di fuori di quelli che noi possiamo direttamente controllare.

Si rimanda al programma triennale, e questa è una scelta giusta; noi crediamo che il programma triennale sia il luogo dove le scelte politiche che oggi sono mancate debbano trovare una precisa e puntuale articolazione; noi crediamo che il programma triennale sia il luogo dove le soluzioni operative ci debbano essere; e ci riserviamo di giudicarlo.

Credo, però, che, già da oggi, per quello che è stato il dibattito in Consiglio su questi temi, per quello che è il punto e il grado di elaborazione dei problemi dello sviluppo industriale, per quella che è l'opinione non viziata da schieramenti artificiosi dei gruppi politici, oggi ci fossero gli elementi per porre in essere e per manifestare una strategia attiva e non di semplice contenimento, quale quella che abbiamo colto nelle dichiarazioni del presidente Rais.

Soprattutto quello che non siamo riusciti a vedere è il collegamento tra la strategia o di superamento della crisi, o di sviluppo del sistema industriale, e programmazione economica. Cioè quel collegamento tra gli strumenti e i fini che ci si propone. Non abbiamo per esempio visto (al di là di una citazione sommaria e tra l'altro

non so quanto documentata o quanto sufficientemente attendibile della quantità di offerta di mano d'opera sul mercato sardo) quali possono essere gli investimenti necessari per ottenere il prodotto potenziale, cioè quello che può essere ottenibile in questo momento in una situazione di massima occupazione. Eppure il collegamento tra programmazione e sviluppo industriale deve partire da questa che è una scelta, e non di oggi, del Consiglio: cioè quella di considerare l'occupazione come variabile strategica per tutte le scelte strumentali che si possono fare. Non abbiamo colto, nelle dichiarazioni e in nessuno degli interventi, quello che era stato uno dei temi privilegiati, in questo Consiglio, del problema dello sviluppo industriale: cioè quello dell'equilibrio territoriale. O forse abbiamo dimenticato — il collega Marras certamente non lo ha dimenticato, per gli spunti che ha avuto stamattina — che il problema dell'equilibrio territoriale tra l'offerta di forze lavoro, fra la dimensione demografica e l'occasione di lavoro produttivo nelle situazioni industriali è stato in questo Consiglio uno dei temi più appassionanti che ha avuto anche occasioni di positive convergenti risposte da parte di tutte le forze politiche e che è stato il substrato ideologico e pratico anche dell'elaborazione della 268, in materia di equilibrio industriale, di distribuzione degli investimenti? Lo sviluppo industriale a macchia di leopardo, nel suo piccolo, c'è anche nella Sardegna; ma non è stato sufficientemente colto in tutta la sua gravità e si è ritenuto che la pura e semplice riparazione dei punti di crisi non debba essere sostituita invece da un organico sviluppo in cui l'equilibrio delle occasioni di lavoro sia, insieme con l'obiettivo di assorbimento della mano d'opera, uno dei punti fondamentali del futuro programma.

Così pure il giudizio, signor Presidente, sulla qualità dell'imprenditorialità presente in Sardegna è stato drasticamente riduttivo. O forse abbiamo dimenticato i dibattiti sull'asse pubblico dell'industrializzazione e quello che sull'asse pubblico dell'industrializzazione si è concretamente realizzato e quello che non si è fatto, e la visione riduttiva non soltanto aziendalistica delle Partecipazioni statali rispetto alla qualità

dell'imprenditorialità? Abbiamo colto anche in alcuni interventi un giudizio su questo, che non possiamo assolutamente condividere quando invece le opinioni in campo nazionale, e di parte sindacale, e di parte partitica, si vanno facendo più incisive, più dure. Non è qui il caso di ricordare, perché siamo in una semplice illustrazione di un ordine del giorno e il tempo regolamentare non ce lo consente, il giudizio di Berlinguer sulla crisi della Fiat o il giudizio di Lama sulla crisi della Montedison. O forse che la Fiat e la Montedison sono i figli legittimi e Ottana, Portotorres, o Arbatax sono i figli spuri del capitalismo industriale italiano, per cui occorre ritenere questi come dei nodi da sciogliere sulla base di responsabilità pregresse e accettare invece gli altri sulla base di uno sviluppo fisiologico del capitalismo italiano? Non abbiamo colto alcun cenno, per esempio, signor Presidente, al di là di qualche passaggio vago, e che certamente non rende giustizia, su quella che è l'imprenditorialità locale, sul tipo di imprenditorialità nuova, emergente, strozzata dalle condizioni di finanziamento che la situazione di inflazione porta nella provvista dei mezzi finanziari. Un breve cenno ai problemi del credito, lo abbiamo trovato nelle dichiarazioni; ma il problema del rapporto, signor Presidente, tra credito e inflazione, tra gli strumenti più adeguati del procacciamento dei mezzi finanziari esterni? E la differenza tra il credito di firma, il credito di investimento e il credito di esercizio in relazione alla divaricazione tra i tassi attivi e i passivi, in relazione alla sostanziale sanità economica e al dissesto finanziario determinato invece dal dislivello dei tassi? E la crisi profonda del CIS, cioè delle istituzioni finanziarie, la mancanza dei mezzi finanziari da parte del CIS, la sostanziale immobilità del CIS senza nessun'altra proposta alternativa quale per esempio l'invito, la direttiva, il preciso ordine al Consiglio d'amministrazione del Banco di Sardegna o la contrattazione col Governo per creare la sezione di credito mobiliare del Banco di Sardegna (così come avvenne in tutti gli istituti di credito di diritto pubblico e in tutti i Banchi meridionali) unica cosa che può fare uscire il sistema di finanziamento delle industrie in Sardegna dalla

stasi in cui sono a causa della paralisi operativa, e non solo operativa, del Credito Industriale Sardo?

PINTUS (P.C.I.). Era Assessore alle finanze fino all'altro giorno.

CARRUS (D.C.). Collega Pintus, lei sa che queste proposte sono state a suo tempo fatte e che il presidente Rais era molto più facilitato di quanto non fossi io a cogliere quelle proposte originariamente.

E il giudizio, signor Presidente, sulla 66, sul ruolo, sul programma, sulle prospettive della legge n. 66? Quasi che la legge n. 66 sia stato un prodotto nato nello spazio di un mattino soltanto dalla fertile inventiva del collega Gianoglio e non sia il risultato, invece, di una seria riflessione sulla dinamica dello sviluppo industriale in Sardegna e non sia anche, il finanziamento e il rilancio della 66, uno dei punti che il Partito Comunista Italiano, dall'opposizione, ha ritenuto, in varie occasioni di discussione del bilancio, come qualificante; o, per esempio, la possibilità di estendere l'area operativa della 66 attraverso il finanziamento collettivo, attraverso il rilancio di strumenti che in altre Regioni amministrate da giunte di sinistra, come la Toscana, hanno trovato nei consorzi fidejussori e nei consorzi di garanzie degli utili strumenti di rilancio proprio di quella struttura portante, media e piccola, che ha trovato soltanto parole e buoni consigli, ma non ha trovato l'indicazione di strumenti precisi e concreti.

Per non parlare poi di qualsiasi assenza di valutazione sulle nuove ipotesi, sulle nuove prospettive di finanziamento industriale che emergono dal disegno di legge Capria sul rifinanziamento dell'intervento straordinario del Mezzogiorno; per non parlare dell'assenza di qualsiasi giudizio sulle pur aperte vertenze, che sono certamente più importanti dei punti di crisi indicati, della ristrutturazione e della riconversione industriale. Non abbiamo sentito parlare dei piani di settore che interessano la Sardegna; non abbiamo sentito parlare degli interventi della GEPI...

PINTUS (P.C.I.). Bisaglia non li vuole applicare.

CARRUS (D.C.). Caro collega Pintus, io sono convinto quanto lei che ci possa essere un ministro del Governo centrale che non vuole applicare determinate leggi; ma credo che sia dovere altrettanto preciso del Presidente della Giunta regionale indicare strategie, vertenze e contrattazione che su queste linee facciano chiarezza. Perché caro collega Pintus, delle elencazioni fatte, forse lei più di me, ma io certamente in misura uguale a quella che ha lei, delle elencazioni fatte ne sapevamo già a sufficienza. Noi non aspettavamo assolutamente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia consentite all'onorevole Carrus di proseguire nel suo intervento.

Onorevole Carrus ricordo anche a lei che ha già superato i dieci minuti; per cortesia la richiamo al rispetto.

CARRUS (D.C.). Cercherò di rispettare la sua direttiva. Noi non vogliamo con questo dire che la responsabilità sia di questo o di quello, né vogliamo fare una distinzione tra quelli che indicano i problemi e quelli che non li indicano. Diciamo soltanto che ci sarebbe piaciuto e avremmo volentieri dato un giudizio positivo alle dichiarazioni del Presidente se queste cose fossero state contenute, se queste cose avesse detto, se queste cose avesse indicato e che certamente avremmo preferito non esercitare il nostro legittimo diritto di critica, ma avremmo preferito esercitare il nostro dovere di convergenza su obiettivi sui quali possiamo esprimere un giudizio positivo.

Avremmo voluto dal Presidente una proposta aggregante, non divaricante, che avesse potuto trovare in quest'aula momenti di tensione come altre volte se ne sono trovati su questi problemi. E lo diciamo perché non siamo soltanto un partito di opposizione, ma siamo un partito di opposizione e di governo; anzi, signor Presidente, perché sia chiaro, siamo di opposizione perché vogliamo tornare al governo, siamo di opposizione perché siamo un partito

di governo e quindi ci dispiace trovare dei momenti di divaricazione tra le forze politiche; ben più volentieri avremmo potuto e dovuto, e voluto trovare dei momenti di giudizio positivo.

Siamo un partito di governo per la vastità degli interessi che rappresentiamo nel mondo dell'imprenditoria, nel mondo dei lavoratori dipendenti e indipendenti, nelle amministrazioni locali che sono coinvolte dalla crisi industriale. E, invece, il Presidente, nelle sue dichiarazioni, al di là dell'elencazione di fatti noti e ben noti, sembra disdegnare i problemi concreti. *Politique d'abord*, dunque, per un nenniano convinto come l'onorevole Rais, oppure sprezzante moto frontista (*asfaltar no es gobernar*) e privilegiamento quindi delle formule politiche rispetto all'individuazione dei problemi concreti? Noi, signor Presidente, e lo abbiamo dimostrato altre volte, non abbiamo bisogno, per parafrasare un rapporto recente di un istituto che ormai gode di grande popolarità in Italia, non abbiamo bisogno di monaci altezzosi, di nuovi steccati ideologici, come ci è sembrato nella conclusione.

Siamo artigiani modesti e laboriosi della trasformazione quotidiana del reale che ci sta intorno. Per questa ragione, politica per politica, avremmo preferito una dichiarazione di disponibilità a togliere l'ingombro che in quest'aula ostacola una serena e costruttiva dialettica politica. Per questa ragione, signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi abbiamo presentato un nostro documento che esige dalla Giunta e dal suo Presidente più di quello che ci è stato offerto in questo dibattito. Non siamo pregiudizialmente negati o chiusi ad incontri fecondi. Ma se questo volete sulla base di un incontro consiliare, allora il ruolo tra la Giunta e l'opposizione deve essere diverso. Aspettiamo perciò che la Giunta e che i partiti che di essa fanno parte ce ne diano l'occasione con proposte migliori di queste che in questi giorni ci sono state offerte.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, chiedo a lei come capogruppo della Democrazia Cristiana, se accettate o meno questa richiesta di

sospensione per un accordo.

SODDU (D.C.). Noi volevamo solo sentire l'illustrazione; una volta sentita l'illustrazione, non abbiamo nessuna difficoltà a incontrarci. Non sappiamo su che cosa dobbiamo discutere, ma accettiamo questa richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. La richiesta, presentata dall'onorevole Catte, è tesa alla ricerca della possibilità di presentare un ordine del giorno unificato.

Prima della sospensione, poiché è stato presentato un terzo ordine del giorno relativo ai problemi dell'energia, che tuttavia hanno costituito oggetto della discussione generale, pregherei i presentatori dello stesso di volerlo illustrare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Gentili colleghi, signor Presidente, credo che il mio discorso scenderà completamente estraneo in questa Assemblea dove, per vivificare un pochino l'ambiente, non bisogna parlare dei problemi concreti ma di schieramenti unitari.

SODDU (D.C.). E di automobili, anche.

PUGGIONI (P.R.S.). Comunque, passo ad illustrare l'ordine del giorno sulla richiesta di uno studio sui consumi energetici in Sardegna. Io credo che ormai non sia una novità, per chiunque abbia letto gli ultimi libri, gli ultimi studi sulla nostra società e sul suo avvenire, che la società inaugurata con la macchina a vapore alla fine (se non mi sbaglio) del Settecento, o ai primi dell'Ottocento (non sono molto forte in campo di date), quella società che si è poi rapidamente sviluppata, basata sul carbone prima, sul petrolio poi, sulle energie a basso costo e dove le risorse parevano non avere mai fine, quella società che ha portato inizialmente a un benessere sempre crescente e che, invece, dagli anni Settanta, ha incominciato ad incontrare dei limiti concreti nell'ambiente, nella fine delle risorse, limiti ambientali precisi, dicevo che questa società e questa economia, siano arrivate al loro termine e che occorra discutere

su quale società, su quale economia, su quali risorse energetiche noi dovremo basare il nostro avvenire e quello dei nostri figli. Dovrebbe essere, dicevo, tutto questo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa un attimo. Onorevoli Questori, per cortesia, cercate di far fare un po' di silenzio e di far sedere i colleghi...

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo bene che quando si parla di unità, i problemi concreti vanno a scomparire. Il che dimostrerebbe poi che unità e problemi concreti stanno in due parti completamente opposte.

Dicevo che la società del benessere crescente sta diventando la società della fame crescente in regioni sempre più ampie del mondo che ci circonda.

Si è arrivati a dei limiti ambientali precisi e irreversibili; per cui o risolviamo questo problema o andiamo incontro a tempi non duri, ma addirittura tragici.

Le risorse, non solo energetiche, non solo il petrolio, non solo il carbone, stanno per finire; abbiamo dei tempi limitati ed anche estremamente brevi davanti a noi. Di conseguenza, i costi di queste risorse cominciano a diventare estremamente elevati e determinanti nella nostra economia. Ma non solo le riserve energetiche, anche quelle ambientali. La terra coltivata, la sua capacità di produrre i pascoli, i boschi, l'acqua, i laghi, i mari, la quantità di pesca, tutte risorse che sembrava di poter sfruttare sempre in maniera crescente hanno dimostrato dei limiti ben precisi. La quantità di pesca, per esempio, negli oceani è in flessione, e non c'è possibilità di poterla aumentare in quanto si è prelevato più di quanto si potesse per assicurare la possibilità di riproduzione delle specie; si è pascolata la terra in maniera maggiore di quanto essa potesse riprodursi. La società degli sprechi, dei consumi indiscriminati, la società delle grandi città che consumavano è arrivata ai suoi limiti; la società dei grossi accentramenti, industrializzata in maniera centralizzante, ha segnato il suo termine, e di questo bisogna tenerne conto. E' illusione pensare che il carbone, il tutto carbone o il tutto nucleare, o il nu-

cleare di transizione possano risolvere questi problemi. A parte il problema dei costi, perché non è vero che il nucleare costa poco (i costi non tengono conto del problema delle scorie, del problema della sicurezza, del problema della distribuzione, del fatto che l'uranio è destinato a finire e quindi bisognerà passare ai reattori autofertilizzanti) ma soprattutto non tiene conto che il limite è dato dall'ambiente, e quindi dalla possibilità di continuare a espandere i consumi con questo ritmo.

Quindi, il problema non è trovare energie che sostituiscano il petrolio per continuare lo stesso tipo di sviluppo, ma il problema è che questo tipo di sviluppo ha segnato il suo termine. Occorre se non si vuole ritornare veramente a tempi durissimi e tristissimi, molto più tragici di quelli che abbiamo vissuto in passato, cominciare a studiare la transizione e il tipo di società e di energie alle quali vogliamo arrivare.

E questa è una società che non deve essere e che non può essere basata sullo spreco delle risorse, che quindi non può essere accentrata e centralizzata, ma deve essere una società diffusa, basata, non sull'energia alternativa ma sulle energie rinnovabili, perché alternativa non vuole dire niente. A questo punto è urgentissimo, siccome queste energie non sono pronte, non le abbiamo studiate, abbiamo lasciato passare il tempo a discutere di schieramenti, coprire il periodo di transizione che perlomeno è di una ventina d'anni, usando ancora le energie che sono disponibili: il petrolio; che ancora per vent'anni è disponibile, in certi limiti il carbone, e soprattutto il risparmio energetico.

Il risparmio energetico è sicuramente una delle chiavi più importanti per superare questo periodo di transizione. Ma il risparmio energetico significa che noi dobbiamo dare energie diverse per diversi consumi, perché l'energia non venga sprecata, perché non si produca energia a 5000 volt per scaldare l'acqua a 90 gradi. Bisogna conoscere quindi quali sono i tipi di consumi, e per questo noi, in questo ordine del giorno, chiediamo un immediato studio dei consumi energetici divisi per tipo di consumo, in modo che, con questi dati, sia possibile studiare quel piano energetico che è anche

VIII LEGISLATURA

CVI SEDUTA

22 GENNAIO 1981

piano industriale, che è anche piano economico, che è anche piano sociale, verso il quale intendiamo muoverci.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'ordine del giorno numero 4, che non può essere illustrato perché è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Cattede - Medde - Demonstis sulla situazione industriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla situazione industriale in Sardegna,

RILEVATO che le dichiarazioni del Presidente della Giunta non consentono di individuare una reale strategia industriale adeguata alla gravità e complessità della crisi,

impegna la Giunta regionale

— ad elaborare un piano di ridimensionamento che, sia pure nel medio e lungo periodo, porti le localizzazioni della chimica in Sardegna, ad un loro adeguamento produttivo compatibile con la situazione nazionale ed europea;

— ad elaborare un meccanismo che consenta un costante e continuo coordinamento del sistema delle PP.SS. con i piani di intervento realizzati in sede regionale al fine di evitare che decisioni unilaterali dei centri operativi delle PP.SS. abbiano ad alterare o stravolgere le scelte ubicazionali e di settore adottate nell'ambito regionale;

— a definire un quadro organico di proposte in materia energetica ed a riferirne in Consiglio. (4)

Discussione del disegno di legge "Estensione al personale dipendente dell'Amministrazione regionale del trattamento economico per l'aggiunta di famiglia previsto per gli impiegati dello Stato". (133)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre

i rappresentanti dei Gruppi andranno nella sala del Presidente del Consiglio per studiare l'opportunità dell'unificazione degli ordini del giorno, chiedo alla cortesia dei colleghi un po' di attenzione per continuare a lavorare. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Estensione al personale dipendente dell'Amministrazione regionale del trattamento economico per l'aggiunta di famiglia previsto per gli impiegati dello Stato". Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge numero 133.

Poiché nessuno domanda di parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, relatore.

CASTELLACCIO (P.S.I.), relatore. Solo alcune parole per illustrare il provvedimento.

Il Governo, con un decreto del 14 luglio, ha aumentato gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti e dei dipendenti dello Stato a lire 19.760. Questa misura non può essere valida per i dipendenti della Regione i quali sono regolati da una legge apposita che risale al 30 luglio '70. Per questo motivo, la misura delle quote di aggiunta di famiglia dei dipendenti della Regione sarda, può essere adeguata a quella dei dipendenti dello Stato, soltanto con una legge regionale, che si propone stasera all'approvazione del Consiglio. Il disegno di legge, nel testo che è stato presentato, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli Affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo numero 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

Le quote di aggiunta di famiglia spettanti al personale dipendente dell'Amministrazione regionale sono stabilite, a far tempo dal 1° luglio 1980, negli stessi importi previsti per gli impiegati dello Stato.

Restano ferme le altre disposizioni, statali e regionali, che regolano l'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia al personale dipendente dall'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 1 lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo numero 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

Gli oneri derivanti dall'applicazione del primo comma dell'articolo 1, valutati complessivamente in annue lire 270.000.000 per l'anno 1980 ed in lire 720.000.000 per gli anni successivi, fanno carico alle disponibilità dei capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno 1981 e per gli anni successivi corrispondenti ai capitoli 02016, 02023, 02034 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno 1980.

Al predetto onere si fa fronte con il maggior gettito dell'imposta di bollo derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato dalla Giunta un emendamento di carattere tecnico; se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo Pigliaru - Raggio - Melis:

“Art. 2 - Il testo dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

Gli oneri derivanti dall'applicazione del primo comma dell'articolo 1, valutati, complessivamente, in lire 270.000.000 per il 1980 ed in lire 720.000.000 per gli anni successivi, fanno carico alle disponibilità dei capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio, per l'anno 1981 e per quelli futuri, corrispondenti ai capitoli 02016, 02023 e 02034 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno 1980.

Al predetto onere si fa fronte col maggior gettito della imposta di bollo derivante dal suo naturale incremento”.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'emendamento lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Avrei chiesto di parlare sulla discussione generale, ma ero momentaneamente assente, e non mi è stato possibile. Chiedo di parlare, Presidente, in merito ad alcune notizie giornalistiche (mi scuso se la fonte che utilizziamo è il giornale, però in questa fase di inizio di attività del nuovo governo ci si può riferire solo a questo tipo di informazione).

Da una pregevole inchiesta del giornale cagliaritano "L'Unione Sarda", sta finalmente emergendo, sia pure faticosamente, una verità che per tanti anni si è cercato di portare all'attenzione del Consiglio, senza grosso successo da parte delle varie Giunte regionali e dai vari Assessori al personale che si sono succeduti nel governo della Regione. Cioè sta venendo alla luce che il personale della Regione non è pletorico, non è super retribuito, come considerato in questi anni; anzi non è all'altezza, sia per numero e sia anche per retribuzione, dei compiti che gli sono stati affidati, e che deve assolvere. Quindi si renderebbe necessario, mi è sembrato di capire questo dalle varie dichiarazioni, un po' frammentarie ma abbastanza illuminanti, che la Giunta regionale e il suo Assessore al personale in particolare, l'onorevole Pigliaru, portino rapidamente all'attenzione del Consiglio una sostanziale modifica di questa situazione; noi ne siamo lieti, apprezziamo questa volontà e speriamo che si realizzi rapidamente.

Che si realizzi rapidamente, ma possibilmente non attraverso una pura e semplice concessione di aumenti salariali con la contrattazione periodica triennale prevista dalla legge, ma attraverso una revisione anche, di quelle parti, o un completamento, se è meglio parlare in questo senso, di quelle parti della legge 51 sulle quali anche i sindacati a suo tempo (se lo ricorderà certamente il Presidente del Consiglio onorevole Corona) erano d'accordo con l'Amministrazione, quando si asseriva relativamente alla dirigenza, alle responsabilità, ai compiti, alle mansioni, a tutti i diritti e i doveri della dirigenza, la 51 era largamente incompleta e bisognava darle una successiva regolamentazione attraverso una legislazione organica. Ci sono problemi che l'Assessore ha sottolineato, che sono quelli della disparità di trattamento tra il

personale del Consiglio regionale, il personale del Centro di programmazione, quello delle Segreterie tecniche e tutto il restante personale, che bene o male ruota dentro la grande casa della Regione; è un'esigenza anche questa di coordinamento e di revisione, di avvicinamento delle posizioni, se non di appiattimento che il nostro gruppo sente particolarmente, tanto che si appresterebbe a presentare delle proposte di emanazione consiliare, se la Giunta non provvedesse nel frattempo a far conoscere le sue intenzioni. Se fossero vicino alle nostre, noi non ci prenderemmo la briga di iniziative in questa materia, che sono pericolose, difficili e certe volte espongono anche dei fraintendimenti notevoli.

Il mio breve intervento tende quindi a sottolineare l'adesione nostra a questa iniziativa della vecchia Giunta, nella direzione però non di un puro e semplice atto di adeguamento degli assegni familiari che sarebbe ben poca cosa; perché se no, bisognerebbe adeguare anche gli aumenti che hanno preso recentemente gli statali (ci sono provvedimenti che sono passati sulla testa della Regione, senza che abbiano avuto riflesso alcuno, sui suoi dipendenti), ma per vedere se è possibile uscire dalla generica denuncia delle situazioni che non vanno bene alla Regione, per indicare al Consiglio e non per farsi vendicare dal Consiglio, come si vuol fare per l'industria, ma per indicare al Consiglio, quali sono le linee che, al di là del fatto propagandistico, s'intendono adottare in una materia così delicata come quella del personale.

Diciamo questo, anche per non essere costretti a prendere posizioni che magari poi verrebbero considerate di opposizione aprioristica, onorevole Presidente, se si adottassero provvedimenti abbastanza onerosi per l'Amministrazione, senza che di questo si sia mai parlato con nessuno. Non dico con i sindacati, che sono intoccabili, e noi li rispettiamo, per carità, non vogliamo che l'Assessore non parli con i sindacati, anzi ci deve parlare tutti i giorni (il vecchio Assessore pare che ci parlasse troppo poco e se ne sono lamentati più volte), ma bisogna parlarne con noi, col Consiglio regionale, con le sue Commissioni, senza che questo appaia una volontà di prevaricazione, di perdita di tempo,

di scavalco dell'esecutivo. Noi desideriamo, come diceva più volte il collega Raggio, quando era Capogruppo dell'opposizione, un Governo che governi, ma che governi nel rispetto delle regole del Parlamento; e io mi sto convincendo della tesi del collega Ghinami che desidera un regolare funzionamento del meccanismo maggioranza-opposizione, perché, forse, in una certa fase della vita politica della Regione, questo meccanismo è necessario, è utile da applicare per il bene di tutti, perché così ripristiniamo le regole. Può darsi che una maggioranza più larga, più forte, più autorevole sia anche necessaria; ma dopo che abbiamo stabilito che il Governo è Governo, il Consiglio è Consiglio, l'opposizione è opposizione, quando c'è un'opposizione. Chiedo scusa per questi cinque minuti che ho rubato al tempo dedicato a tutte queste questioni riguardanti il personale (già la trattativa con i partiti per la Giunta di unità autonomistica aveva dato molta importanza a queste questioni) per dire che noi non le sottovalutiamo certamente oggi, di fronte a questa nuova situazione. Vogliamo semplicemente che questo processo di assestamento si svolga nel rispetto delle regole dell'informazione reciproca e nella luce — diciamo — del sole, non solo all'interno del palazzo dell'esecutivo, ma anche del Consiglio regionale, e ci dichiariamo comunque favorevoli ad un esame che faccia giustizia delle tante incertezze e delle tante iniquità (si può dire anche meglio) delle cose non del tutto eque che hanno regolato questi anni la vita del personale. Tutti sanno che c'è stato un generale appiattimento, c'è stata una generale deresponsabilizzazione; almeno a queste cose bisogna rimediare, e presto, se si vuole che si abbia gente al servizio della Regione che faccia il suo lavoro e lo faccia con convinzione e con lealtà nei confronti della politica del Governo che oggi guida la Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questo problema, per la verità, avrei avuto intenzione di par-

larne allorché si discuteranno le leggi che riguardano l'inquadramento del personale precario in servizio presso la Regione, perché è un problema molto complesso che bisogna esaminare con particolare attenzione. Ma, data la circostanza, intervengo ora per non rimanere escluso da un discorso che a noi sta a cuore, per confermare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, ma anche per precisare che non è vero che i dipendenti della Regione non hanno un trattamento di favore rispetto ad altri impiegati, ad altri lavoratori. Dico subito che è giusto che così sia, se le prestazioni sono adeguate, anche perché noi siamo ossequianti e rispettosi della Costituzione che, all'articolo 36, prevede proprio che il lavoro vada retribuito secondo qualità e quantità. E allora, se i dipendenti della Regione svolgono, effettuano delle prestazioni qualitativamente superiori, è giusto che essi percepiscano tanto in più. Del resto, questo si evince anche da quanto concerne l'aggiunta di famiglia, dizione differente da quella degli assegni familiari, perché sappiamo perfettamente tutti quanti che gli assegni familiari vengono corrisposti nella misura di 9200 lire al mese per ogni figlio o persona a carico, mentre qui si parla di 19.760 lire per ogni persona a carico. Volevo anche aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'accento posto dall'onorevole Soddu sulla questione della stampa a me non è sfuggito; intendevo parlarne e ne ripareremo con maggiore attenzione domani o dopodomani, o nella prossima settimana, quando si discuteranno i provvedimenti di legge in materia. Perché il discorso del coinvolgimento di tutti gli interessati ad una sistemazione organica nell'organico della Regione va affrontato; va affrontato con molta serietà, nei termini dovuti, perché di propaganda se ne fa spesso e con molta facilità. Provvedimenti che servono per sensibilizzare l'attenzione dello sprovvisto che non sa, se ne stanno varando a rotazione. Si sollecitano così, anche se non va, anche se bisogna rivederla, la discussione del disegno di legge numero 70 perché serve a fare propaganda nell'opinione pubblica, per far vedere che i "Pierini" di turno sono bravi più degli altri che li hanno preceduti, e la stessa cosa si sta facendo con i

provvedimenti che riguardano il personale. E, allora, stiamo attenti, perché bisogna esaminare tutta la situazione. Vi sono trattamenti differenziati, come è stato già evidenziato, negli stessi organismi della Regione, negli stessi organismi del Consiglio regionale; e già che ci siamo, perché non parlare di tutti i dipendenti che, bene o male, come è avvenuto in altre Regioni sono stati inquadrati con un provvedimento eccezionale? Parliamo di tutti i dipendenti, anche dei precari, parliamo di tutti i dipendenti, anche dei gruppi consiliari, parliamo di tutti quei dipendenti che devono avere finalmente una collocazione, così come si confà ad organismi che intendono assestare finalmente il personale nel complesso delle loro organizzazioni. Allora, il discorso è giusto che venga portato con attenzione nella Commissione competente e in Consiglio regionale, perché si tratta di un problema sollecitato da tempo da tutti i gruppi, e noi non siamo secondi a nessuno in merito.

Il mio intervento, dunque, (ci dilungheremo nelle prossime giornate) ha il fine ora di evitare che qualcuno faccia delle fughe in avanti; e questo è un avvertimento, perché provvedimenti demagogici qua non ne passano se non vengono assoggettati ad un severo controllo del Consiglio regionale. E noi siamo qui per fare il nostro dovere anche in questo senso, soprattutto nei confronti del personale: che lo meriti o che non le meriti; se lo merita ben venga, e ben vengano i provvedimenti che esamineremo, se non lo merita e i provvedimenti sono demagogici, allora dovremo vederli. Perché di propaganda sono piene ormai tutte, tutte le trombe del Consiglio regionale e della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo perché sento, a nome della Giunta, doveroso rispondere alle considerazioni che sono state fatte dai colleghi in ordine alla delicata materia del personale. Si è colta l'occasione di questo disegno di

legge che adegua meccanicamente gli assegni familiari e il trattamento dei dipendenti dello Stato ai dipendenti regionali per fare una raccomandazione a voce alta che ritengo legittima e giusta. In materia di personale credo che, al punto in cui siamo arrivati, non ci sia più da scherzare tanto; la situazione, complessivamente, è arrivata ad un punto tale che merita un inventario non degli aspetti economici ma delle situazioni che, complessivamente, nel tempo si sono andate consolidando e hanno determinato una situazione che non piace a nessuno, al di là del fatto che ci si trovi in un ruolo di maggioranza o di opposizione. Non piace complessivamente a nessuno, né all'interno né all'esterno della Regione. La Giunta intende, mio tramite, dare ampie assicurazioni che questa materia così delicata, che sta a cuore certamente a tutte le parti politiche, verrà trattata non solo in termini formali nelle sedi istituzionali, ma in termini sostanziali saranno coinvolti, richiesti, consultati, sollecitati i contributi di tutti perché al rilancio del ruolo del personale ci si arrivi non svilendolo fino al punto di considerarlo solo nell'aspetto economico, certo importante anche questo, ma non sufficiente a ridare entusiasmo, efficienza, dinamicità, snellezza e funzionalità alle strutture burocratiche nel loro insieme.

La legge n. 51 va rivista, non c'è dubbio, e va rivista sotto aspetti normativi, va riportata ad una dimensione di maggiore giustizia; i differenti trattamenti determinano anche delle disfunzioni facilmente superabili se il confronto avverrà in termini seri. Fino a quest'oggi le consultazioni con le organizzazioni sindacali non hanno voluto essere, né vogliono essere, almeno per quanto riguarda l'iniziativa dell'Assessorato che io rappresento e della intera Giunta, una maniera propagandistica di iniziare ad affrontare il problema. Il problema va affrontato rapidamente, i predecessori lo hanno ugualmente affrontato o tentato di affrontare e hanno dedicato contributi seri a questo problema; la verità è che il problema era e resta difficile perché era e resta complicato. Il contributo serio di tutti, e la Giunta in primo piano, certamente supererà questa situazione che non giova né all'interno, né all'esterno della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare, metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge verrà effettuata domani.

Discussione del disegno di legge: "Utilizzazione di assegnazioni statali per l'attività dei consultori familiari della soppressa O.N.M.I. e delle Associazioni provinciali degli allevatori". (89)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Utilizzazione di assegnazioni statali per l'attività dei consultori familiari della soppressa O.N.M.I. e delle Associazioni provinciali degli allevatori"; relatore l'onorevole Serra.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 1

Per la prima attuazione del programma di intervento per l'istituzione e la disciplina dei Consultori familiari, approvato ai sensi della legge 29 luglio 1975, n. 405, 22 maggio 1978, n. 194, e della legge regionale 8 marzo 1979, n. 8, nel capitolo 12169 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato all'igiene e sanità del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 è introdotta una variazione in aumento di lire 1.093.482.755.

Alla spesa relativa si fa fronte, per lire 656.638.170, con l'accertamento di un pari importo effettuato in conto del capitolo 21185 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976, e per lire 436.844.585 con l'accertamento di un pari importo effettuato in conto del capitolo 21185 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Raggio - Muledda - Casula. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Raggio - Muledda - Casula:

"Art. 1 - Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Per la prima attuazione del programma di intervento per la istituzione e la disciplina dei Consultori familiari, approvato ai sensi delle leggi 29 luglio 1975, n. 405, 22 maggio 1978, numero 194, e della legge regionale 8 marzo 1979, n. 8, nel capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato all'igiene e sanità del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, corrispondente al capitolo 12169 del bilancio per l'anno 1980, sarà introdotta una variazione in aumento di lire 1.093.482.755". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio

e assetto del territorio per illustrare questo emendamento.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E' un emendamento tecnico.

PRESIDENTE. Poiché nessuno ha domandato di parlare su questo articolo e sull'emendamento, metto in votazione prima l'emendamento modificativo del primo comma dell'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 1.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 2

Per lo svolgimento delle funzioni amministrative esercitate dalle Province e dai Comuni, in sostituzione della soppressa Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia di cui all'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, negli anni decorsi, è autorizzata la spesa di lire 2.256.958.210.

A tal fine nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980, è istituito il seguente capitolo con lo stanziamento accanto indicato:

Capitolo 10051 (Tit. 1 - Sez. 5 - Cat. 05 - Sett. 07) (ogg.om. 10.04) - Saldo d'impegni di esercizi decorsi relativi a somme assegnate alle Province e ai Comuni, che svolgono le funzioni amministrative in sostituzione della soppressa Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, delle somme attribuite dallo Stato alla Regione (art. 10 della legge 23 dicembre 1975 n. 698)

lire 2.256.958.210

Alla spesa relativa si fa fronte con l'accertamento di un pari importo effettuato in conto del capitolo 21365 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Raggio - Muledda - Casula:

"Art. 2 - Il secondo comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

A tal fine nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, sarà istituito un capitolo denominato: Saldo d'impegni di esercizi decorsi relativi a somme assegnate alle Province e ai Comuni, che svolgono le funzioni amministrative in sostituzione della soppressa Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, delle somme attribuite dallo Stato alla Regione (art. 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698) e con lo stanziamento di lire 2.256.958.210". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio per illustrare questo emendamento.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo e relativo emendamento, metto in votazione l'emendamento n. 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'art. 2 nel testo che

risulta dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

OFFEDDU, *Segretario*:

Art. 3

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 è introdotta la seguente variazione in aumento:

Capitolo 06152 - Contributo alle Associazioni provinciali allevatori per l'attuazione del programma annuale riguardante la tenuta dei libri genealogici e lo svolgimento dei controlli funzionali (art. 10, decreto legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, legge regionale 14 dicembre 1976, n. 67, e legge 27 dicembre 1977, n. 984)

lire 158.706.000

Alla maggiore spesa iscritta in conto del succitato capitolo 06152 si fa fronte col maggiore accertamento di eguale entità, effettuato in conto del capitolo 21174 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1978.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo Raggio - Muledda - Casula:

"Art. 3 - Il testo dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Nel capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, corrispondente al capi-

tolo 06152 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno 1980, e concernente "Contributo alle Associazioni provinciali allevatori per l'attuazione del programma annuale riguardante la tenuta dei libri genealogici e lo svolgimento dei controlli funzionali" sarà introdotta una variazione in aumento di lire 158.706.000.

Alla relativa spesa si farà fronte col maggior accertamento di eguale entità, effettuato in conto del capitolo 21174 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1978". (3)

PRESIDENTE. Allo stesso articolo 3 è stato presentato un emendamento aggiuntivo tendente all'istituzione di un articolo 4 sempre a firma Raggio - Muledda - Casula. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Raggio - Muledda - Casula:

"Dopo l'articolo 3 è istituito il seguente:

Art. 4

All'iscrizione nel bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 degli stanziamenti indicati nei precedenti articoli si provvederà, dopo la sua approvazione, con decreto dell'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio su conforme deliberazione della Giunta regionale". (4)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio ha facoltà di parlare per illustrare gli emendamenti.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sugli emendamenti metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3. Chi lo

approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento successivo, e cioè il n. 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto sarà effettuata domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, da più parti è stata richiesta, se è possibile, la discussione della legge sulle calamità in agricoltura.

Se non ci sono pareri contrari, si intende inserita all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni e integrazioni". (159)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Rifinanziamento del fondo di solidarietà regionale in agricoltura di cui alla legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, e successive modificazioni e integrazioni"; relatore l'onorevole Isoni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di malessere dell'agricoltura sarda è sufficientemente noto. Sappiamo tutti delle difficoltà presenti nelle aziende agricole, come in quelle zootecniche; difficoltà che si aggravano di giorno in giorno anche per i contraccolpi derivanti dalle difficoltà economiche generali del Paese. A chi fosse disattento, disinformato sulla preoccupante realtà agricola sarda avremmo, purtroppo, tante informazioni da dargli, tanti dati da fornirgli con una serie di considerazioni logiche che andrebbero fatte. Ed è facile accreditare le ragioni che si vogliono

portare a sostegno di quelle richieste che, quasi timidamente, vengono avanzate per consentire al settore agricolo almeno di sopravvivere in attesa di tempi migliori.

Un dato molto significativo, che può essere utile per evidenziare una situazione di lunga, permanente crisi può essere questo: nessuna nuova azienda agricola viene ad aggiungersi a quelle che esistono o a sostituirsi a quelle che cessano. E quando pensiamo a quelle che resistono ci rappresentiamo un elenco il cui numero diminuisce giorno per giorno; resistono in prevalenza le aziende ove sono presenti gli anziani, i vecchi, cioè coloro che non vogliono o non possono più cambiare il loro mestiere e si rassegnano a restare in campagna per una scelta di vita non facile che ormai non è più possibile cambiare. Il fatto che i giovani non scelgano il lavoro dei campi e neppure la conduzione dell'azienda di famiglia dovrebbe preoccupare soprattutto chi deve guardare ai fatti economici di oggi e di domani. La nostra dipendenza in materia di approvvigionamento di prodotti agricoli dall'estero ci dà cifre allarmanti, paurosamente crescenti; anche la Sardegna dipende ormai, per grandi volumi di derrate alimentari, dall'estero. Le vicissitudini di questa ottava legislatura non hanno, fra l'altro, consentito a questo Consiglio di occuparsi dei problemi dell'agricoltura sarda. Non solo non si è riusciti ad approvare nuove leggi, ma neppure ad apportare correzioni a quelle già approvate, il cui impatto con una speciale realtà sarda ha fatto apparire inadatte e da modificare, a volte radicalmente.

L'impegno di questo Consiglio regionale per un esame serio ed approfondito della realtà agricola sarda, per trovare soluzioni ai tanti problemi, si impone con urgenza prioritaria. Abbiamo ascoltato, ieri e oggi, discorsi molto impegnati sulla situazione dell'industria sarda; il Presidente della Giunta ci ha letto una relazione su questa situazione: ahimè, quanti motivi di riflessione sulle affermazioni contenute in questa relazione e sulle altre affermazioni ascoltate dai discorsi dei colleghi che sono intervenuti! Quante preoccupazioni ci derivano da scelte che sono state fatte in determinate

direzioni e la cui irreversibilità aggraverà sicuramente la già precaria situazione economica della nostra Isola! Riteniamo di non chiedere troppo al Presidente della Giunta se gli chiediamo che, con la stessa premura ed urgenza, ci presenti una relazione sulla situazione dell'agricoltura in Sardegna; chiediamo che lo faccia al più presto, offrendo a questo Consiglio occasione per esprimere orientamenti e decisioni, dopo aver affrontato i grandi e piccoli temi della nostra agricoltura. Avvertiamo pressante l'esigenza di parlare qui, in quest'aula, dei problemi dei produttori agricoli sardi, nella consapevolezza che si tratti anche di problemi di gran parte della nostra società. Vogliamo parlare qui della situazione di quei produttori, molto pazienti, verso i quali il pubblico potere, compreso quello sardo, non sente nessun particolare, non dico dovere, ma nessun trasporto. Potremmo anche sbagliarci, ma riteniamo che questa agricoltura, se si adottassero quei provvedimenti che si attende, potrebbe anche offrire non solo spunti, ma aiuti concreti, per la soluzione di alcuni problemi dell'industria sarda; e non mi riferisco, evidentemente, a quel settore dell'industria agraria la cui importanza nella sua relazione, onorevole Rais, non è stata sufficientemente evidenziata né posta in giusto risalto.

In attesa di questa relazione sull'agricoltura e del conseguente dibattito che essa potrà avviare, veniamo a parlare oggi di un fatto contingente, di immediata richiesta non solo di attenzioni, ma di interventi concreti. La portata dei danni causati dalle avversità atmosferiche è enorme quanto incalcolabile; un vero flagello si è abbattuto sulle nostre campagne. Si tratta di un tipo di flagello che non scuote né allarma la pubblica opinione, perché non si è verificato in modo violento. Esso colpisce però il produttore che ha visto annullarsi in poche ore ogni sforzo umano e finanziario, nonché tecnico ed organizzativo. L'agricoltore, l'allevatore sardo ha subito dei danni che si aggiungono a quelli che già gli aveva procurato la situazione di crisi del mercato.

Il mutamento al vertice dell'Amministrazione regionale, che vede al governo parti politiche che, quando erano all'opposizione, lancia-

vano, attraverso scritti e discorsi, gli assessori regionali, soprattutto se espressione della Democrazia Cristiana, perché non riuscivano ad assicurare alle aziende danneggiate adeguate provvidenze, poteva lasciare sperare e credere in una decisa azione, in provvedimenti all'altezza del flagello che aveva colpito l'agricoltura sarda. Purtroppo non possiamo qui esprimere apprezzamenti e gratitudine al provvedimento adottato dalla Giunta, su proposta dell'Assessore all'agricoltura. Abbiamo subito notevoli danni, siamo però rimasti, come proposta della Giunta, nell'ordinaria amministrazione, troppo al di sotto di quanto la situazione richiede. L'aver portato a duemila lire per capo ovino l'intervento finanziario della Regione non cambia la natura dell'elemosina: come tale è considerata dagli allevatori sardi. In Commissione agricoltura non potevamo non approvare questo provvedimento con le motivazioni e le riserve che qui richiamiamo, dicendo alla Giunta di sinistra della Regione sarda che a questo provvedimento debbono seguirne degli altri. Noi chiediamo provvedimenti che non siano improntati a sussidi, propri degli enti comunali di assistenza. Lo sforzo che la Giunta ha fatto per venire incontro ai danni dei coltivatori e degli allevatori sardi (che sono decine di migliaia e che vanno sostenuti con onesto slancio) è stato troppo esiguo. Onorevoli colleghi della Giunta, per intervenire a favore di decine di migliaia di coltivatori diretti non si è fatto certo un grosso sforzo, pescando nei fondi della Regione pochi miliardi: per raffrontare e paragonare una scelta sappiamo che per sostenere l'occupazione di 1.700-1.800 giovani, con la 285, per tre mesi la Regione sborsa 5.700.000.000: per tre mesi, in favore di 1.700 giovani! Qui abbiamo impegnati, in agricoltura, non soltanto quel numero di giovani, ma decine di migliaia di coltivatori diretti che lavorano, che producono. Noi non vogliamo certo che non venga sostenuto l'impegno verso le forze giovanili, ma questi dati vanno tenuti presenti, questa esigenza dell'agricoltura sarda va tenuta presente.

Ecco, concludendo, chiedo che l'Assessore all'agricoltura e l'intera Giunta si impegnino in uno sforzo maggiore, che risulti adeguato a quel-

li che sono i danni che si sono verificati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, cercando di essere breve, dato il peso della seduta (invero non indifferente) della giornata odierna, vorrei portare qui alcune considerazioni sia sul provvedimento in sé, sia sull'intervento, per alcuni aspetti indubbiamente interessante e soprattutto per quello che riguarda l'attenzione, giusta attenzione che il collega Demartis dedica al problema dell'agricoltura e, in questa fase, ai problemi causati dalle avversità climatiche a questo settore travagliato della nostra economia. Credo che si possa dire, come prima argomentazione, che il provvedimento adottato dalla Giunta con tempestività — mi pare — e con molta sensibilità di fronte al problema creato, appunto, dalle avversità atmosferiche, si possa sostanzialmente nel fatto che si tratta di un primo provvedimento, a carattere di urgenza, per affrontare l'emergenza che in questo settore si è creata; e, come tale, il provvedimento va valutato — a nostro avviso — positivamente.

Il collega Demartis ha parlato di un rifiuto, giustamente, di quei contributi che abbiano carattere sussidiario come se fossero erogati dall'E.C.A. e non dall'Assessorato all'agricoltura. Indubbiamente il discorso può essere condiviso sulle linee astratte, ma mi pare che, in concreto, proprio perché si tratta di un primo provvedimento a carattere urgente, questo non possa valere nel caso specifico. E vorrei far rilevare che, se è vero che per alcuni mesi di proroga per i giovani che lavorano in virtù della legge 285 la Regione esborserà cinque miliardi e oltre quattrocentomilioni, è pur vero che questi cinque miliardi e quattrocentomilioni sono un'anticipazione di fondi che dovrebbero poi rientrare a valere sulla stessa legge.

Dico questo perché, benché il collega Demartis abbia voluto fare, giustamente, delle riserve su quello che lui stesso diceva, è sempre pericoloso fare paragoni tra una categoria e l'altra, dal momento che tutti questi aspetti

della nostra società vanno considerati con pari attenzione.

Ritengo che sia importante quanto il collega Demartis ha detto sull'impegno che il Consiglio ha dedicato in passato all'agricoltura; mi riferisco alla breve esperienza da me fatta in quest'aula nell'anno e mezzo sino ad oggi, e direi che l'impegno non è stato eccessivo, anzi se il metro di valutazione dell'attenzione ai problemi (come pare oggi affermare con una lunga sequenza di richieste di dibattiti in Consiglio la Democrazia Cristiana) è il numero di ore dedicato dal Consiglio nelle sue articolazioni, anche con la Commissione agricoltura, al problema agricolo, mi pare che il *curriculum* di lavoro di questa Commissione nell'anno e mezzo passato, non possa essere assunto, sicuramente, come un ottimo *test* per l'attenzione che al problema è stata dedicata dalla Giunta...

ISONI (D.C.). Il merito ce l'avete voi all'80 per cento.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Caro collega, sto dicendo che, se il metro che voi assumete è questo, su questo metro non possiamo che trarre conclusioni negative sull'anno e mezzo che ha preceduto questa riunione del Consiglio.

Occorre comunque considerare, nel merito del provvedimento, che si tratta del rifinanziamento di un vecchio fondo regionale che, a mio avviso, ha caratteristiche alquanto superate e che postula, che deve postulare, e per questo noi insistiamo, come abbiamo fatto in Commissione, perché la Giunta si faccia portatrice di questa linea, che la Giunta stessa compia ulteriori passi perché venga rifinanziato il fondo di solidarietà nazionale previsto dalla legge 364.

Questo fondo è praticamente inoperoso e il rifinanziamento giace alla Camera ormai da anni e, pare, che anche nelle ultime settimane il ministro Andreatta non abbia avuto o non abbia dichiarato l'intenzione di volerlo riattivare. Quindi, sono tutti questi problemi, naturalmente che si accavallano sulla possibilità effettiva di incidere in maniera positiva o di dare una

risposta, totale e immediata, al gravissimo problema che si è creato nelle campagne per i coltivatori sardi a causa delle calamità naturali. Sono problemi che coinvolgono enti, istituzioni diverse, anche parti politiche diverse. Per questo direi che non bisogna andare al di là di quella che è la vera natura di questo provvedimento che, ripeto, è un primo provvedimento di tamponamento che intende passare, soprattutto, attraverso la forma del prestito e, quindi, non tanto del contributo. In questo, pertanto, ha carattere meno sussidiario di quanto non si voglia far credere.

Per questi motivi che ho brevemente esposto, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Poche parole, nonostante l'ora tarda...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Chessa. Non ho capito, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi saremo costretti a chiedere la sospensione della seduta, se non si smette di fumare!

PRESIDENTE. Io prego i Questori di fare il proprio dovere...

SODDU (D.C.). Non si può stare cinque ore qui, con la sala piena di fumo. Bisogna rispettare il divieto di fumare!

CASTELLACCIO (P.S.I.), *Consigliere Questore*. Signor Presidente, tutti quelli che fumavano li ho rimproverati, li ho costretti ad andare fuori!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Poche parole, dicevo, onorevole Presidente e colleghi del Consiglio, poche parole nonostante l'ora tarda mi pare meriti anche questo che, pur definito

"leggina", è un provvedimento importante, che investe un settore altrettanto delicato, altrettanto importante, per l'economia sarda, quanto quello industriale.

Ancora una volta, come tutti i colleghi sanno, ma come sanno soprattutto gli imprenditori agricoli che ne hanno subito il danno, ancora una volta le calamità atmosferiche si sono abbattute sulla Sardegna; ancora una volta le calamità atmosferiche, per un mese ed oltre, hanno colpito tutti i settori agricoli. I danni arrecati a questo importante settore, a questa struttura portante della nostra economia, sono sotto gli occhi di tutti, sono una realtà che è facilmente verificabile, quindi non occorre neppure, per perorare la causa degli imprenditori agricoli, fare discorsi lunghi o dettagliati, perché tutti i settori sono stati colpiti, tutti, nessuno escluso, dall'ortofrutticolo all'olivicolo, dal zootecnico, attraverso tutti i suoi settori, agli altri.

Noi, almeno coloro i quali — come noi — hanno percorso in questi giorni le campagne della Sardegna, abbiamo assistito a spettacoli talvolta pietosi: terreni coperti di olive che cadono e che, pur se dovessero essere inviate al frantoio, non avranno rese superiori a 7-8 per cento, il che vuol dire che non daranno in nessun caso più di 8 litri di olio per quintale di olive raccolte; carciofi, dalla Nurra alla bassa valle del Coghinas, completamente bruciati. Si parla, anche nella relazione, di danni enormi, ma la perdita reale del prodotto lordo vendibile in agricoltura dovuta a queste calamità atmosferiche ha certamente superato il 30 per cento.

I danni, onorevole Assessore, di cui lei parla nella sua relazione e i danni di cui si parla nella relazione al presente disegno di legge, non sono ottanta miliardi, ma ben superiori! I dati che in Commissione l'Assessore ha fornito (non per colpa sua, perché glieli hanno forniti gli ispettorati agrari, che forse talvolta hanno fatto accertamenti per telefono) non sono reali, in quanto i danni risultano di gran lunga superiori. E non v'è stato componente della Commissione agricoltura, quale che fosse il partito di appartenenza, che non abbia detto, che non abbia ribadito, che non abbia sottolineato che i danni verificatisi nelle carciofaie della bassa valle del Coghinas, nei

duemiladuecento ettari di monocultura dedicati alla coltivazione del carciofo nel Comune di Valledoria, sono superiori, di molto superiori ai dati forniti dall'Assessore. Quindi parlare dei danni, che sono enormi, è perfettamente inutile!

Quello che al mio Gruppo politico preme qui sottolineare ed evidenziare è quanto da me è stato già detto in Commissione. Le somme stanziare sono assolutamente esigue e non rispondono alle esigenze degli imprenditori agricoli; quando abbiamo rilevato questa esiguità, ci è stato risposto che di più non si poteva fare, nonostante la volontà dell'Assessore e della Giunta. Può essere che ci sia, che ci sia stata e che sia in atto (non soltanto in potenza, ma addirittura in atto) la volontà dell'Assessorato di venire incontro alle esigenze degli agricoltori, ma sta di fatto che questa volontà — ammesso che ci sia — non trova rispondenza nella realtà e le somme rimangono esigue. E di buone intenzioni, intenzioni buone di cui sono lastricate le vie dell'inferno, non possono accontentarsi certamente gli imprenditori agricoli in questo momento di calamità. Inoltre, oltre ad essere umiliante, per l'imprenditore agricolo, l'esigua somma stanziata, noi lamentiamo un'altra cosa...

(Interruzione).

Non è un nostro pallino, Assessore all'agricoltura, non è un pallino — voglio dire — mio personale o del mio partito, ma è una verità che a poco a poco si sta facendo strada anche presso coloro che fino ad oggi hanno mostrato, con pervicace accanimento, di avversare le nostre tesi. E' tempo di abbandonare la politica assistenziale-clientelare per aiutare gli imprenditori agricoli, per aiutare i pastori. Noi chiediamo (e da tempo che andiamo percorrendo questa strada) che il pastore sardo, sia esso pastore di pecore, sia esso pastore di capre, sia esso pastore di mucche, deve essere avviato lungo la strada della promozione ad imprenditore agricolo. I trentacinquemila pastori dei duemilioniottocentomila pecore che ha la Sardegna, i pastori delle circa trecentomila capre che ha la Sardegna, sono stanchi, si sentono umiliati da questa continua assistenza, che se c'è consente loro di andare avanti, se non

c'è possono addirittura vedere morire il loro bestiame.

Noi chiediamo che abbiano quella facilità di accesso al credito che stanno chiedendo da anni, perché se un pastore di pecore va a chiedere un milione in banca, nonostante ci siano delle banche che dovrebbero aiutare gli imprenditori agricoli, hanno bisogno di ipotecare le pecore, la casa, la moglie, i figli e sé stessi, prima di ottenere determinati accessi al credito! Quindi, promozione ad imprenditore agricolo del pastore sardo e facile accesso al credito: questo noi suggeriamo, queste sono le due linee direttrici lungo le quali la nuova Giunta di sinistra, percorrendo nuove vie, dovrebbe muoversi.

Perché, onorevoli consiglieri, i giovani stanno riscoprendo l'agricoltura, stanno riscoprendo la pastorizia, stanno riscoprendo l'allevamento e la zootecnia; sono numerose le richieste di giovani che vogliono trasformarsi in allevatori. Farli incominciare male sarebbe un po' rovinarli! Incoraggiamoli e diamo loro la sensazione che questa nuova Giunta vuol percorrere vie nuove, vuole veramente la promozione del pastore sardo ad imprenditore agricolo. Cominci col rendere il credito accessibile abbandonando la via, ormai obsoleta e dannosa, delle elemosine e delle clientele.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Constatato che il relatore e la Giunta si rimettono alle relazioni scritte, metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

OFFEDDU, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a contrarre uno o più mutui, fino ad un massimo di lire 15.000.000.000 per far fronte alle esigenze operative della legge regionale 10 giugno

1974, n. 12, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente il fondo di solidarietà regionale a favore delle aziende o cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali attività atmosferiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Chiedo di parlare sull'articolo 1, signor Presidente, perché questo articolo è il fulcro di tutta l'organizzazione della legge. E debbo fare una premessa di carattere un po' personale dicendo che, francamente, sono un po' imbarazzato a ripetere, qui in aula, le cose che ho detto in Commissione finanze, perché potrebbe sembrare che questo sia un atteggiamento di opposizione ad oltranza. Ma non lo è, mi creda, Assessore: è un atteggiamento critico, ma motivato, perché non abbiamo potuto partecipare all'elaborazione del disegno di legge. E questo disegno di legge, francamente, ci fa sorgere molti dubbi. La Democrazia Cristiana, negli ultimi anni, in occasione della presentazione degli ultimi tre bilanci, ha condiviso la posizione che fu portata con forza dal Partito Comunista Italiano sull'assoluta inopportunità di ricorrere al mercato finanziario per la contrazione dei mutui, in una situazione di disponibilità di residui passivi che consentiva di trovare nelle pieghe del bilancio e dei residui passivi medesimi delle somme sufficienti per finanziare determinate attività. E ci fu anche una semplice proposta dell'allora presidente Soddu, che presentava il bilancio insieme con l'Assessore alla programmazione ed al bilancio, in cui la contrazione complessiva del mutuo era finalizzata per investimenti produttivi.

Noi convenimmo, dopo la proposta iniziale, che il ricorrere al mercato finanziario in un momento estremamente difficile di alti tassi (non dobbiamo dimenticare che dal 1974 ad oggi abbiamo avuto una divaricazione fra tassi attivi e passivi che è di quasi dieci punti, e abbiamo avuto un'impennata della remunerazione dei depositi, che è nient'altro che un'indicizzazione del tasso di inflazione sui depositi, i quali non sono indicizzati per legge in altro

modo). Noi convenimmo allora che, anche di fronte alla necessità di determinare degli investimenti produttivi, il ricorso al mutuo era certamente una forma onerosa, difficile, una forma da non perseguire. Quindi, quest'obiezione di principio, di carattere generale, contro il reperimento di quindici miliardi ricorrendo al mercato ordinario delle disponibilità creditizie anziché operando un taglio, nei residui passivi o anticipando quello che ci sarebbe dovuto essere nella legge finanziaria (cioè la perenzione degli impegni di spesa, delle spese in conto capitale dopo cinque anni, delle spese in conto corrente dopo due anni), ci lascia molto perplessi.

Attraverso un'operazione di ricerca nell'ambito del bilancio e con attenzione ai conti consuntivi, trovare quindici miliardi, tranquillamente, depennandoli, sarebbe stato estremamente facile. Quindi io avrei capito un'anticipazione della legge finanziaria proprio attraverso questo.

Tra l'altro, ci lascia abbastanza perplessi anche la contrazione di un mutuo a lungo termine che abbia come tetto massimo un tasso (il 18 per cento) che normalmente si paga per il credito commerciale ordinario (chi è aggiornato su queste cose può pensare all'ultima deliberazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna sui tassi). Quindi, la contrazione di un mutuo garantito dalla Regione, a lungo termine, con una sicurezza del rimborso, al tasso del 18 per cento ci appare eccessivo. Noi perciò ribadiamo quel principio sostenuto dal Partito comunista e che noi condividemmo, della contrarietà a ricorrere al mercato finanziario in una situazione in cui con opportuni sfortimenti di bilancio possiamo, invece, intervenire.

Il secondo punto, Assessore, che ci lascia perplessi (ne abbiamo già parlato, ma lo prenda proprio non come un'opposizione preconcepita, ma come un contributo alla discussione) è che abbiamo l'impressione che ci manchi, che manchi, in questa proposta, il tentativo di trovare nello Stato — cioè in quell'organismo che tra l'altro, dal punto di vista formale, oggi è il soggetto che ha presentato al Parlamento un disegno di legge sul rifinanziamento del credito agrario, sul rifinanziamento del fondo di soli-

darietà nazionale — una controparte alla quale chiedere.

La calamità che ha investito la Sardegna nell'annata agraria '80/'81 è veramente un avvenimento eccezionale, eccezionale in tutti i sensi; è un'anomalia statistica anche dal punto di vista dell'andamento meteorologico, perché si sono verificati dei danni e dei fenomeni che non si verificano normalmente. Al di là dei danni alle colture arboree o alle colture erbacee poliennali che abbiamo verificato, il danno derivante dall'autunno siccitoso e freddo che abbiamo avuto in termini di produzione lorda vendibile dei pascoli, è un danno probabilmente molto più grave, che incide sulla continuità della produzione zootecnica, sostegno e pilastro portante della nostra economia agraria.

Un'altra cosa, Assessore: lei in questo modo non fa altro che rifinanziare il nostro fondo di solidarietà regionale, attraverso il rifinanziamento della legge numero 12, e in particolare dell'articolo 6 della legge numero 12, sui prestiti di esercizio; prestiti di esercizio così impropriamente denominati, perché in realtà l'articolo 6 della legge 12 prevede prestiti di dotazione quinquennali per la ricostituzione delle scorte vive e la ricostituzione di macchinari distrutti. Ebbene, si sarebbe potuto utilizzare questo disegno di legge, e in particolare l'articolo 9 (che innova rispetto all'articolo 6 e all'inopportuna successiva variazione, cioè quella che trasforma il contributo in conto interessi in un contributo puro e semplice, come fu fatto con la legge 28), per fare, per esempio, qualcosa di sacrosanto, che oggi risponde ad un'esigenza fondamentale del credito agrario in Sardegna, cioè portare quelle forme amministrativamente anomale di durata di otto mesi del prestito di esercizio agrario, ad almeno dodici mesi. Io non sto ad illustrare oltre, perché l'Assessore all'agricoltura conosce benissimo quale è il problema.

Oggi, per la trasformazione anche tecnologica che ha avuto l'agricoltura in Sardegna, non c'è nessun prestito, nessun credito di conduzione che possa essere considerato della durata di otto mesi, nello sfasamento temporaneo tra esborsi ed introiti. Oggi andiamo

al di là dei dodici mesi, in qualche caso abbiamo addirittura diciotto mesi (gli introiti monetari si hanno allora sei mesi dopo il raccolto). Il credito di esercizio, Assessore, va riportato ad una dimensione che sia accettabile per le annate agrarie.

Poi c'è anche un'altra cosa: noi non vediamo nel disegno di legge alcun intervento per i prestiti di miglioramento. Invece, l'incremento dei fondi appositi per i prestiti di miglioramento a lungo termine potrebbe... Scusate: prendiamo il caso, per esempio, degli agrumeti: gli agrumeti non sono danneggiati soltanto nella produzione lorda vendibile di quest'annata agraria, ma sono danneggiati nella loro produttività per le annate future. Quindi una destinazione anche ad investimenti poliennali, soprattutto se è fatta nella forma che ha preannunciato l'Assessore, tramite l'attualizzazione del contributo in conto interessi e l'erogazione *una tantum* all'atto iniziale, senza ricorrere alle più onerose, invece, prestazioni della Regione per il contributo in conto interessi, avrebbe certamente fatto di questo uno strumento più efficace.

Queste sono le ragioni che ci portano ad avere delle perplessità notevoli su questo disegno di legge, indipendentemente dal merito, perché non è che si possa dire che chi critica la formulazione tecnica, l'impostazione generale del provvedimento sia contrario e non vuole venire incontro agli agricoltori per i danni subiti: questo è un ragionamento inaccettabile! Però, quando si dice: "Noi veniamo incontro ai danni subiti dagli agricoltori e nel prodotto di quest'anno e nella ricostituzione della produttività dell'azienda e nel facilitare il credito per la ripresa dell'attività" e si predispone uno strumento che è inadeguato o che rischia, come lei sa, Assessore, in alcune parti di non funzionare, noi stiamo facendo finta di aiutare un'attività agricola, mentre in realtà la stiamo fornendo di uno strumento che è inefficiente.

Quindi noi pregheremmo la Giunta di riflettere, se fosse possibile, sulle osservazioni che abbiamo fatto, per rendere questo strumento adeguato ai fini che si vogliono raggiungere, per renderlo uno strumento attuabile. Perché, altrimenti, la fretta di sovvenire alle necessità,

che nessuno di noi disconosce, ci può far porre in essere uno strumento che non è certamente adeguato alla gravità del problema che dobbiamo affrontare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, io avevo in animo di intervenire sull'articolo 2, ma per dar modo all'Assessore, se lo riterrà, di fornire un'unica risposta, intervergo molto brevemente sull'articolo 1.

Dirò subito che, dall'andamento della discussione, a parte...

PRESIDENTE. Si vuole avvicinare al microfono, per cortesia?

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). ...le ragioni squisitamente politiche, ci sarebbe da augurarsi che questa Giunta duri a lungo, perché stanno affiorando, per parere e bocca di coloro che hanno amministrato e che meglio degli altri conoscono i problemi, tutto l'abisso delle cose incompiute, che è enorme. Abbiamo sentito gli interventi sull'industria, stamattina: sono spaventose le condizioni nelle quali la maggioranza dice di avere lasciato la situazione industriale e adesso, brevemente, dalle parole dell'onorevole Carrus, che è un tecnico, noi abbiamo avuto la dimensione della situazione degli agricoltori. Ma a fronte di questo, e credo che avremo occasione di parlarne a lungo, a fronte di questo vi sono delle carenze della Giunta riaffioranti in questo disegno di legge, perché ciò che ha detto l'onorevole Carrus in relazione allo strumento usato, e non solo alle finalità, è certamente esatto.

L'osservazione che io volevo fare è una sola, ed è in riferimento al mutuo ad un tasso di interesse non inferiore al 18 per cento, anzi, non superiore al 18 per cento. Ma esiste un capitolato con i tesoriери, approvato con legge regionale, che all'articolo 19 afferma che i tesoriери stessi sono tenuti a concedere alla Regione mutui ad un tasso non superiore di due punti al tasso che concedono alla Regione per

le giacenze di tesoreria. E l'articolo 19 dice di più: afferma che i mutui che la Regione intende contrarre debbono avere come riferimento quel tasso. Io ricordo (partecipai a quelle discussioni) quanto lottammo per ottenere questo risultato, quanto lottammo con i tesoriери, quanto lottammo con il tesoriere designato, convocando anche gli istituti bancari che pure avevano dismesso la richiesta di fare i tesoriери, ma che queste cose (seppur garbatamente, senza farsi una concorrenza che tra gli istituti bancari italiani non può esistere, purtroppo, non esiste) certamente volevano dire.

Ebbene, con la sua prima legge, questa Giunta tratta sé stessa e la Regione peggio di quanto una media industria del Nord verrebbe trattata da un medio istituto bancario del Nord! E lo scriviamo in una legge? A meno che la Giunta non sappia — ma non credo sia così — che i tassi attivi che la Regione riceve (non sarebbe da gloriarsene) sono del 16 per cento, il che non è. E allora, anche su questo bisogna fare una riflessione. L'Assessore, certamente, pur nella fretta per l'immane dramma che ha colpito gli agricoltori, si sarà informato! Con chi ha parlato? Con chi ha trattato? La legge di tesoreria impone, impone ai tesoriери di rendersi loro parte diligente per trovare i mutui, qualora essi stessi non li vogliano, non li possano dare alle condizioni migliori. Sono stati interpellati? Hanno detto che queste sono le condizioni migliori del mercato? Hanno detto che il 18 per cento è il miglior tasso che può essere spuntato? Io non credo, non credo!

Ma se questo non è, allora, veramente, la fretta ha dato suggerimenti inesatti, ed un ripensamento si impone, non soltanto per quanto l'onorevole Carrus ha esattamente detto, da tecnico qual egli è. Anche per queste ragioni bene farebbe il Consiglio a soprassedere su questo disegno di legge, per rimeditarlo con profonda attenzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che la discussione stia sostanzialmente dimo-

strando l'utilità di un miglior approfondimento della legge. A noi dispiace di non poter votare a favore: se fossimo davanti ad un provvedimento un po' più accettabile, voteremmo certo a favore. Per cui o si riesce a trovare qui un miglioramento, nella linea indicata anche da Carrus e comunque ribadita adesso dal collega Anedda... Mi era sembrato, dagli interventi del collega Chessa, che voi foste leggermente favorevoli a questa Giunta; non è poi così sorprendente, intendiamoci! Hanno bisogno di un sostegno e bisogna darglielo con generosità...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Capita spesso di leggerci male.

SODDU (D.C.). Ma io so, per aver visto una circolare dell'Assessore dell'agricoltura, che i provvedimenti in questione, o almeno alcuni di quelli in questione, sono già in pratica avviati operativamente presso gli uffici della Regione e presso le Amministrazioni comunali. E credo che noi non dobbiamo interrompere quest'attività di raccolta di dati, di domande, di istruttoria delle stesse. La Giunta ha già fatto un atto coraggioso con la questione dei giovani, quando si è assunta il rischio di pagare in proprio (diciamo che lo ha fatto ciascun Assessore), nel caso che la legge che andremo ad approvare domani non venisse approvata, o venisse approvata senza la retroattività relativa al mese di gennaio, che oggi è scoperto nonostante l'autorizzazione rischiosa e un po' azzardata che la Giunta ha dato del rinnovo dei contratti.

Al Presidente, che chiedeva il mio parere (debbo dire, l'unica volta che il Presidente si è rivolto a chiedere il parere dell'opposizione in una materia delicata), consiglieri: "Guarda, non deliberate nulla, perché vi esponete con una delibera che è soggetta a vizio di legittimità. Quando la legge verrà in Consiglio, faremo un emendamento, se ci sarà da fare un emendamento, o voteremo una legge che in qualche modo copra questo periodo; se poi è necessario mandare in vacanza 1.000 ragazzi per 15 giorni, non succede nulla". Per questa legge, io credo che l'Assessore abbia fatto benissimo (non bene, benissimo); l'unico modo per evi-

tare e coprire i tempi morti è quello di avviare le procedure istruttorie, di raccolta di dati, di organizzazione, sopralluoghi e così via, in modo che al momento in cui è disponibile lo strumento di intervento i dati e gli elementi siano già pronti e si possa procedere all'immediato impiego del denaro. Quest'operazione richiederà qualche settimana: non saranno diventati improvvisamente tutti fulmini di guerra, questi nostri dipendenti! E' vero che li stiamo incoraggiando ma, insomma, una certa inerzia esiste in un corpo così massiccio e probabilmente impiegheranno, pur con tutta la buona volontà di questo mondo, qualche settimana a fare tutte queste indagini e queste raccolte.

Noi abbiamo letto con attenzione (ho anche il ritaglio) il comunicato della Giunta che si riferisce alla relazione dell'onorevole Raggio sul bilancio della Regione. Emergerebbero, da questa nota, una serie di intenzioni della Giunta sugli indirizzi di spesa che, in qualche misura, si avvicinano alle tesi esposte poc'anzi dal collega Carrus. Per la verità, è abbastanza misterioso questo linguaggio (non so se molti l'hanno letto), soprattutto quello dell'Unione Sarda, che ha fatto un riferimento più ampio al testo. Io non ho mai elogiato l'Ufficio stampa della Regione — questo è noto — e continuo a non elogiarlo, visti i risultati anche di questi giorni, di queste settimane; ma emergerebbe, tra le righe, un'iniziativa, un indirizzo che è rivolto a valorizzare al massimo le risorse finanziarie, ad evitare ulteriori indebitamenti, ad evitare ulteriori appesantimenti dei residui passivi, ad indirizzare risorse verso gli impieghi produttivi e verso quelle "maledette" infrastrutture che negli anni scorsi non riuscivamo, per la verità, a far passare all'interno del Consiglio: le strade, gli acquedotti, le fognature, la viabilità minore e così via. C'è una politica infrastrutturale disegnata in questo documento.

Ora, tutto questo detto e preso atto del divario dei costi dell'approvvigionamento del denaro, piuttosto che andare a fare una legge che forse non convince neanche i proponenti, non sarebbe meglio — onorevole Assessore dell'agricoltura e onorevole Assessore delle finanze

andare rapidamente in Commissione, anche domani, se vogliamo, per far emergere un testo, una proposta che soddisfi meglio il Consiglio regionale? corrisponda meglio agli stessi indirizzi politici di spesa enunciati, almeno credo, all'interno della Giunta dall'Assessore del bilancio? Ecco, piuttosto che essere messi di fronte a una votazione che poi avrà ripercussioni (perché è l'inizio di una politica, di un'attività politica), l'Assessore all'agricoltura noi vorremmo invece incoraggiarlo; è una materia nella quale crediamo di avere molti punti di convergenza col collega Pili, lo abbiamo verificato in questi mesi. Ecco, non vorremmo iniziare il rapporto di opposizione costruttiva con un pesante giudizio su questa legge, come quello che è stato enunciato da Carrus.

Un breve rinvio ci consentirebbe di verificare se esistono queste risorse, se sono impiegabili, se una contrattazione più rigorosa con i tesorieri è fattibile, come diceva il collega Anedda. E se tutto questo si risolve in un nostro insuccesso, nel fatto che non è possibile reperire le risorse, non è possibile contrarre mutui a tassi più agevolati, non è possibile trasformare rapidamente il sistema dei prestiti di esercizio di cui parlava Carrus, allora arriveremo anche a questo provvedimento. Ma sembrerebbe che i dubbi che abbiamo manifestato da più parti non siano infondati e che un'ulteriore riflessione non sarebbe uno sbaglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Noi abbiamo seguito attentamente il dibattito e abbiamo ascoltato in particolare il collega Carrus. Ci è sembrato che le sue obiezioni fossero, se non fondate, almeno serie, per cui chiediamo all'Assessore una spiegazione ed una risposta approfondita, prima di decidere la nostra posizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Onorevole Presidente,

onorevoli colleghi, pensavo di esprimere subito il ringraziamento agli amici della Democrazia Cristiana per l'atteggiamento che i colleghi hanno avuto nella Commissione agricoltura, che ha esaminato per prima questo disegno di legge: i colleghi della Commissione agricoltura hanno infatti approvato all'unanimità questo provvedimento. Pensavo di esprimere altrettanto ringraziamento ai colleghi della Democrazia Cristiana che, nella Commissione finanze, questo dopopranzo hanno esaminato il provvedimento: non hanno potuto votare a favore, pur esprimere un giudizio che non era assolutamente pesante come quello annunciato poco fa dall'onorevole Soddu, e si sono astenuti. Io credo, comunque, di apprezzare l'atteggiamento e il comportamento della Democrazia Cristiana, perlomeno per quei colleghi che hanno avuto modo di conoscere, nel dibattito in Commissione, la situazione reale di fronte alla quale noi ci siamo trovati, la Giunta si è trovata, io stesso mi sono trovato, per assumere e proporre provvedimenti quali quello oggi in esame.

Io concordo con i toni che il collega Demartis ha portato nel suo intervento, così come quelli degli altri colleghi che sono intervenuti. La situazione è veramente preoccupante per l'economia agricola della Regione sarda: abbiamo avuto dei danni che creano alla Sardegna certamente oneri finanziari altrettanto preoccupanti e credo sia giusto, a questo punto, che io dia qualche dato, anche se pensavo di dilungarmi di più nel rispondere ad una interpellanza che i colleghi della Democrazia Cristiana hanno presentato circa i provvedimenti per i danni in agricoltura. Gli interventi di questa sera mi costringono, nonostante l'ora tarda, a dare, sia pure schematicamente, qualche numero, per renderci conto della drammaticità della situazione, dell'urgenza assoluta di intervenire senza attendere e perdere neanche un giorno in più, e dell'esigenza di ritrovare, almeno in situazioni di questo genere, l'unità necessaria per superare questi momenti.

Noi abbiamo avuto 8.070 ettari di agrumi che sono stati danneggiati; 10.100 etta-

ri nel settore dei carciofi che hanno perso la produzione proprio nel periodo in cui, per questo ortaggio, si spuntano i prezzi più favorevoli di mercato; 800 ettari di ortaggi; 2.500 ettari di bietole danneggiati. A fronte di queste cifre, evidentemente, stanno migliaia di lavoratori della terra (agricoltori, coltivatori diretti), ma ci stanno anche 4.000 braccianti, che hanno perso e perdono giornate di lavoro e che non trovano certamente soluzione per i loro problemi con la cassa integrazione guadagni che, nell'agricoltura, non esiste.

Vi è poi la situazione drammatica per quanto riguarda la zootecnia. I dati che pervenivano all'Assessorato fin dal primo giorno in cui io ho potuto prendere possesso della carica assessoriale, il cinque gennaio, non davano una situazione preoccupante per quanto riguardava il bestiame; però, col passare dei giorni, il problema del bestiame, del patrimonio ovino regionale si rivelava il più preoccupante, quello che poteva compromettere un grosso patrimonio, una grossa risorsa locale, una grossa risorsa della nostra regione, cioè poteva compromettere tutto il patrimonio ovino regionale di circa 3.000.000 di capi. Sono pervenute notizie di un calo di produzione di oltre il 50 per cento nel latte; di uno stato di denutrizione degli stessi animali, con la necessità di un intervento urgente, anzi urgentissimo, che potesse salvare in qualche modo il patrimonio ovino regionale.

L'unica possibilità di intervento era attraverso la legge regionale n. 12 del 1974, che prevede la possibilità di dare sia dei mutui sia dei contributi. Questa legge, però, è stata modificata, nel 1978, su proposta dell'allora Assessore, mi pare, onorevole Contu, con la legge numero 28, che limitava le possibilità di intervento ai soli contributi. E' stato possibile impegnare subito, con un decreto che ho adottato immediatamente, un mutuo di tre miliardi e mezzo, che era già stato contratto dalla Giunta ed in parte non impegnato; una parte, infatti, era stata già destinata ad interventi per i danni verificatisi nell'Oristanese (una tromba d'aria, mi pare, ad Arborea) e per un danno al bestiame, una malattia (epizootia, cre-

do che si chiami) nella zona del Ghilarzese. Sono rimasti, di questo mutuo, due miliardi e 650 milioni, di cui è stato decretato subito l'impegno. Ho presentato immediatamente una delibera alla Giunta regionale — che l'ha approvata — per la contrazione di un ulteriore mutuo di 5 miliardi, così da utilizzare quanto era possibile sulla base della legge regionale numero 28. Questi due mutui, ripeto, possono essere utilizzati solo per contributi.

D'altro canto, l'esigenza di intervenire con immediatezza, così come suggerito dai tecnici, con una razione di mantenimento per il patrimonio ovino regionale, previsto tra l'altro dalla legge regionale numero 12, non ha consentito di trovare altre forme, altrettanto sollecite, quali certamente devono essere, se rese possibili dalla legislazione vigente, come i prestiti di esercizio. Si è reso quindi necessario predisporre tutto quello che è stato predisposto, in modo da fornire quell'elemosina di 2.000 lire a capo ovino (che però significa 6 miliardi di lire, se si tiene conto che il patrimonio ovi-caprino nella Regione, come dicevo, è di 3 milioni di capi) per un massimo di 300 capi, quindi un contributo di 600.000 lire, che consente comunque di acquistare almeno 20 quintali di mangimi, e quindi far fronte con quella razione di mantenimento che salva in qualche modo, che aiuta tutti quei pastori che da mesi (in alcune zone da tre mesi) sono costretti ad alimentare il bestiame spendendo cifre che, da qualche parte, sono state valutate in circa 30.000 lire a capo.

Io mi rendo conto che l'intervento fatto per le pecore, per il patrimonio ovino regionale e per il patrimonio bovino (si tratta di 9.000 lire a capo per un massimo di 50 capi, comunque cumulabile nel caso di aziende miste fino a un massimo di un contributo di 600.000 lire), mi rendo conto, dicevo, che non poteva essere un intervento risolutivo. Ma chi pensava di fare un intervento risolutivo? Qui si trattava di salvare una risorsa locale, come dicevano molti colleghi, che rischiava e rischia tuttora, purtroppo, di andare male per questa calamità che abbiamo avuto nella nostra regione. E allora abbiamo utilizzato tutti i fondi che erano disponibili: i 2 miliardi e 650 milioni, i 5 miliardi, il

cui mutuo dovrà essere definito — mi auguro — entro la prossima settimana, in modo tale che i buoni-mangime possano essere pagati senza creare difficoltà alla Regione stessa. Ed abbiamo esaurito così tutto quello che vi era disponibile sulla base della legislazione vigente.

Io ho percorso subito la strada del fondo di solidarietà nazionale (la legge n. 364) anche se non mi nascondevo e non ho nascosto a nessuno che per quanto è successo con il terremoto nell'Irpinia il fondo di solidarietà nazionale molto probabilmente sarebbe stato impegnato non solo per quest'anno, ma anche per i prossimi anni, da quelle regioni che hanno avuto certamente situazioni ben più difficili delle nostre. Ciononostante ritenevo, con la fierezza e l'orgoglio dei sardi, che ci distinguono, che dovesse essere comunque posto nei confronti del Governo nazionale il problema dei danni causati in Sardegna dal maltempo. Se non paragonabili sotto l'aspetto umano a quanto è accaduto nelle zone terremotate, però, certamente, di terremoto per l'economia agricola regionale si è trattato e si tratta.

Io mi sono incontrato ieri a Roma con il sottosegretario all'agricoltura, Fabio Fabbri, al quale ho esposto la situazione. Ho chiesto già da dieci giorni un incontro urgente al Ministro dell'agricoltura, che non sono ancora riuscito ad ottenere; molto probabilmente, grazie anche all'intervento di altri amici e colleghi del Consiglio, questo incontro si potrà avere unitamente alle organizzazioni di categoria tra qualche giorno. Anche al ministro Bartolomei esporremo la nostra situazione con dignità, nella convinzione che non si tratta di andare a barattare, di tirare alto per avere qualche miliardo in più, ma nella convinzione che anche alla Sardegna spetti il contributo del fondo di solidarietà nazionale, perché la Regione da sola non credo sia in grado di far fronte alla catastrofe che si è abbattuta sull'economia agricola regionale.

Di qui l'esigenza, però, di andare in tempi accelerati ad un disegno di legge che consentisse di approvvigionare dei denari per la Regione, in modo che si accelerassero intanto le procedure, che nel passato sono state lente, certamente non per volontà dei singoli Assessori, ma purtroppo

per le stesse difficoltà insite nella legge. Io vorrei dirvi di quante richieste sono stato sommerso da delegazioni, dagli stessi consiglieri, dall'onorevole Demartis, che sa bene quanto abbiamo fatto in questi giorni per bruciare le tappe, per ridurre al minimo i tempi per dare i prestiti di esercizio, per dare i contributi agli agricoltori che sono stati danneggiati. Ebbene, abbiamo fatto il possibile perché questo avvenisse e questo avvenga. Se questo vogliamo fare, noi dobbiamo però mandare avanti questa legge, che è stata presentata facendo anche uno sforzo, certamente, di innovazione.

Io voglio dire che se la guardiamo attentamente, risultano fuori luogo anche le critiche che avete fatto stasera, almeno quei colleghi che forse non hanno avuto il tempo materiale di leggerla con molta attenzione, come invece sarebbe stato necessario (qualche collega me lo ha pure confessato). Ebbene, mi rendo conto, certo, onorevole Murru, mi rendo conto di questo, ma è la situazione drammatica che porta tutti ad agire con assoluta celerità, perché dobbiamo tener presente che questa legge deve essere approvata dal Consiglio e poi deve essere approvata dal Governo. Gli uffici stanno lavorando, credo di poter dire anche in quest'aula che gli uffici si stanno prodigando; abbiamo mobilitato anche i centri di assistenza tecnica, perché si mettessero a disposizione, per avere nel più breve tempo possibile la delimitazione dei danni, elemento indispensabile per l'emissione del decreto, dal quale poi decorrono i 60 giorni perché gli agricoltori possano presentare le singole domande e quindi, successivamente, avere i prestiti. Ebbene, noi dobbiamo percorrere parallelamente tutte e due le strade: quella della provvista finanziaria e quella che riguarda le procedure, perché poi, una volta ottenuta, la provvista finanziaria sia immediatamente spendibile. Io certamente, per quanto riguarda la Regione sarda, farò il possibile perché siano sveltite le procedure che riguardano il decreto di delimitazione ed i sopralluoghi per determinare l'entità dei danni di ogni singola azienda; io farò il possibile perché a questo si arrivi.

Se però il Consiglio non dovesse approvare questa legge e chiedere un rinvio, e perciò arrivasse tardi la provvista finanziaria, io credo che

non recheremo quell'aiuto che invece tutti abbiamo detto essere necessario agli agricoltori, in un momento estremamente difficile.

Ho assunto anche altre iniziative, riunendo tutti i direttori delle banche, perché comprendessero la situazione (facendo anche appello, una volta tanto, alla sensibilità di questa gente che ha rastrellato nel 1979 tremila miliardi di depositi nella Sardegna e ne ha reinvestiti meno di mille) e si facessero carico, una volta tanto, di non gravare con interessi di mora gli agricoltori, fino a quando noi riuscissimo ad avere la possibilità di erogare i prestiti di esercizio, ed evitare quindi che gli agricoltori venissero danneggiati anche in situazioni di questo genere. Però, se noi ritardiamo tutte queste cose, io non so se riusciremo ad aiutare veramente l'agricoltura.

Sul discorso delle osservazioni che sono state fatte, io voglio ricordare che intanto il tasso del 18 per cento è un tasso massimo, cioè si dice "un tasso non superiore". Chi ha detto che si deve contrarre per forza al 18 per cento? Io vi posso dire che dai primi incontri che abbiamo avuto con il collega Muledda, stiamo già riuscendo ad ottenere un tasso di interesse che è inferiore al tasso di sconto, cioè abbiamo già ottenuto un'offerta che è intorno al 16 per cento. Ecco, io credo che ci dobbiate lasciare la possibilità di trattare per ottenere condizioni ancora migliori; infatti, è detto nell'articolo stesso che, qualora noi riuscissimo ad avere condizioni migliori, la disponibilità del mutuo potrebbe anche essere superiore.

Non mi pare invece sia esatta l'osservazione che faceva il collega Anedda: se fosse stata vera — perbacco! — avremmo inserito immediatamente ed accolto un emendamento in tal senso. Purtroppo la convenzione di Tesoreria riguarda soltanto le anticipazioni nei confronti della Regione.

Quindi, questa è la situazione. Io mi rendo conto che, evidentemente, andare a contrarre i mutui oggi, con il mercato finanziario così oneroso, come diceva l'onorevole Carrus, non sia una cosa facile, non sia una cosa conveniente. Ed io stesso debbo ricordare (perché no?) che lo scorso anno proposi un emendamento alla

legge finanziaria, per riciclare tutta quella parte di residui passivi che erano giacenti fino al 30 giugno del 1979; credo che lo proporrò, come ho annunciato in Giunta, anche quest'anno, per quanto mi riguarda (ma lo abbiamo già discusso, come dicevo, ed è volontà anche della Giunta). Però, diciamoci chiaramente: siamo noi in condizioni di attendere di fare queste operazioni all'approvazione del bilancio, per poi andare a pagare i danni? Ce la sentiamo di rischiare ad andare avanti così, senza avere questa provvista finanziaria? Io voglio ricordare che ho inserito un'innovazione che non era stata mai utilizzata sul fondo di solidarietà regionale: ho inserito un articolo nella parte finale della legge, che comunque si leggerà, ma ne parlo adesso per non intervenire più, in modo che ci sia estrema chiarezza e si possa ritrovare quell'unanimità che si è trovata nella Commissione agricoltura. Mi riferisco alla possibilità che questi fondi siano forme di anticipazione rispetto a quello che noi potremo avere dal fondo di solidarietà nazionale. Il sottosegretario Fabbri mi diceva ieri che, sul fondo di solidarietà nazionale, Andreatta (che aveva già dato un brutto taglio da 240 a 100 miliardi) adesso non vuole dare neanche questi 100 miliardi. Io credo che, sotto quest'aspetto, sia necessaria un'azione di tutti: tutte le Regioni stanno facendo quest'azione, la faremo anche noi, assieme non solo ai colleghi del Consiglio, ma anche ai rappresentanti di tutte le associazioni dei coltivatori, dei lavoratori della terra, perché diamo forza allo stesso ministro Bartolomei, che certamente vuole questi soldi, perché si rende conto delle difficoltà in cui è.

Queste sono quindi le osservazioni alle quali mi sentivo di dover dare un minimo di risposta. Voglio anche puntualizzare altri due problemi che ha posto l'onorevole Carrus con la solita acutezza. Ebbene: io sono d'accordo sulle osservazioni che lui ha fatto circa l'esigenza che i prestiti di esercizio vengano portati da 8 a 12 mesi. Però voglio anche ricordare che il prestito di esercizio è regolato dalla legge regionale sul credito agrario, che dà questa possibilità. Fu una circolare dell'onorevole Contu del 15 aprile del 1977, che fece la limitazione

del periodo, portandolo a 8 o a 6 mesi per quanto riguarda alcune categorie nel settore del bestiame, eccetera. Io accolgo l'invito dell'onorevole Carrus: se ci riuscirò, domani stesso o la prossima settimana, farò una circolare alle banche perché questo prestito di esercizio venga riportato a quello che è, del resto, nella sua formulazione nel codice agrario, cioè venga riportato ai 12 mesi.

Circa l'osservazione in riferimento all'articolo 9 della legge numero 12 (io mi rendo conto che anche questo è dovuto alle difficoltà dell'esame della legge in tempi così brevi), l'onorevole Carrus non ha potuto verificare che con la successiva legge 33 quell'articolo è stato abrogato, quindi non vi si può più fare riferimento.

Ecco, non credo di dover rispondere ad altro. Credo soltanto di dover sollecitare nuovamente quello spirito che è necessario per superare questo momento che sta attraversando l'agricoltura, quello spirito che è venuto fuori nella Commissione agricoltura e che è il minimo

indispensabile che noi possiamo fare, convinti come siamo che certamente questi provvedimenti non risolveranno il problema. E' una situazione veramente drammatica, per chi ha potuto vederla direttamente, così come certamente voi l'avete vista ed io ho avuto modo di verificarla. Ed allora, se possibilità di provvista finanziaria ci saranno, immaginate un pochino se l'Assessore dell'agricoltura, che è qui da quindici giorni, non abbia la volontà di perseguirle. E' con questo impegno quindi, che vi chiediamo di esaminare la legge con assoluta tranquillità, perché credo che non sia poi quella brutta legge di cui qualcuno parla.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Mozione Piredda - Zurru - Ladu - Serra - Franceschi - Puddu - Moretti - Secci sui problemi energetici dello sviluppo sardo e sui pericoli della supercentrale di CIRRAS

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che la legge 18 dicembre 1973, n. 880, sulla localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica, detta precise norme procedurali sulla determinazione dei siti, nonché sulla costruzione e gestione degli impianti termoelettrici e nucleari, affidando alle Regioni un ruolo di particolare preminenza sul controllo delle influenze sugli assetti territoriali, sugli eco-sistemi naturali, agricoli e abitativi per quanto riguarda la tutela della salute e la difesa dagli inquinamenti, derivanti dalla costruzione di centrali termo elettriche;

ACCERTATO che dagli incrementi nei consumi energetici ENEL, escluse quindi le quote degli autoproduttori di energia elettrica per uso dei grandi complessi industriali, tra il 65 e il 79 hanno oscillato tra il 18 per cento e il 5 per cento annuo, per cui è da prevedere che i consumi nel 1990, calcolati sull'incremento minimo del 5 per cento annuo, avranno una maggioranza del 63 per cento e il raddoppio nel 1995;

CONSIDERATO che l'inesistenza di una politica energetica regionale può lasciare spazio a decisioni esterne all'Isola comprese le possibili inadempienze che, facendo mancare adeguate disponibilità energetiche, potrebbero far venire ulteriormente meno le già precarie precondizioni di sviluppo economico e sociale della Sardegna;

PRESO ATTO delle decisioni del CIPE e dell'ENEL di costruire in tempi brevi una grande centrale termoelettrica a carbone da localizzare nella zona di CIRRAS in Comune di Santa Giusta, con una potenza complessiva di 1200 Megawatt, per cui si stanno seguendo procedure accelerate, senza il previo accertamento di tutti i problemi che possono derivare all'agricoltura e alla zootecnia di zone di straordinaria importanza come quelle di Arborea, Terralba, Marru-

biu e Oristano (a sinistra e a destra Tirso), alla pesca nei compendi di Santa Giusta (130 occupati), Marceddi (200 occupati), Cabras (600 occupati), all'habitat umano per effetto dei gas e del pulviscolo scaricati nell'aria, sia dalle ciminiere che dal carbonile, dove sono in movimento giornaliero 7.000 mc. di carbone, nonché 1.200 mc. di ceneri; pulviscolo e gas che coniugati con il forte tasso di umidità dell'aria potrebbero originare anche il grave fenomeno dello smog;

RITENUTO necessario far verificare al più alto livello scientifico l'affermazione di alcuni studiosi (Beckmann) secondo cui le ceneri del carbone, per la presenza di Radio 226, Uranio e Torio, hanno un tasso di radioattività pari a quella emanata da centrali nucleari di pari potenza;

LAMENTATA l'assoluta mancanza di seri studi per l'utilizzazione di energie alternative "pulite" e rinnovabili come quelle solari, eoliche e dei moti ondosi del mare, geotermica ecc.; CONVINTO che, nonostante l'indilazionabile necessità di garantire la autosufficienza dell'Isola in materia energetica, debba essere richiamata la responsabilità dell'ENEL e del CIPE a non andare ulteriormente avanti, con taglio puramente aziendalistico, nelle fasi preparatorie alla costruzione dell'impianto di CIRRAS, ma sia la Regione a procedere preliminarmente all'accertamento degli effetti sull'ambiente umano, agricolo e della pesca e vengano rivisti i rapporti costi-benefici per la collettività non solo di Santa Giusta ma di un ambito territoriale con un raggio di 15 Km nel quale, come è noto, si realizzano effetti indotti da una centrale termoelettrica di tale portata,

impegna la Giunta regionale

1) a non concedere l'assenso all'installazione della termocentrale a CIRRAS, se prima non sono dimostrati al più alto livello scientifico, l'assenza di pericoli di danneggiamenti quanti-qualitativi alla zootecnia di Arborea, alla orticoltura e viticoltura di tutto l'Oristanese, alle attività di pesca, per la quantità e qualità dei pesci, degli Stagni di Santa Giusta, Marceddi

e Cabras per effetto degli inquinamenti congiunti atmosferici e termoidrici, e soprattutto di pericoli alla salute umana sotto il profilo delle radioattività e dell'inquinamento atmosferico;

2) a esigere la preliminare soluzione del problema dello smaltimento delle ceneri, che con una produzione di 350.000 mc. annui, rischiano di creare serissimi problemi anche al di là della radioattività che contengono;

impegna altresì la Giunta regionale

a presentare al Consiglio un piano per l'energia che venga definito anche in correlazione alle ipotesi di sviluppo indicate nelle direttive votate dal Consiglio ai sensi della 33, che riesami- ni tutte le possibili fonti pulite e rinnovabili e che comprenda anche un giudizio tecnico su quella nucleare. (44)